SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

192ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1959

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 9223

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 9223

Approvazione da parte di Commissione permanente 9224

Trasmissione 9223

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (755); « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo » (713) (Approvazione):

BERTONE, *relatore* 9224
Bo, *Ministro senza portafoglio* 9225

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 9259

Mozione sull'aumento delle tariffe telefoniche e postali (19):

Discussione:

BATTISTA 9249
CORBELLINI 9253
DE LUCA Luca 9226
IMPERIALE 9232
PESENTI 9243
RONZA 9237

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 13 novembre 1959, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Finanziamento della seconda fase esecutiva del piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato » (711);

« Modificazione degli articoli 112 e 122 del Codice postale e delle telecomunicazioni » (728).

Approvazione dei disegni di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola » (755); « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo » (713).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola »; « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R T O N E , *relatore*. Non è senza viva commozione che, quale Presidente della Commissione finanze e tesoro, ho voluto assumere io stesso l'incarico di riferire sui due disegni di legge con cui il Governo propone che lo Stato assuma a proprio carico le spese dei funerali di Enrico De Nicola e di Luigi Sturzo, mio ultimo e devoto tributo ad una fraterna amicizia semi-secolare che mi avvinse ai due illustri colleghi e mi svelò, man mano, le loro eccelse doti di cuore, di ingegno, ma soprattutto di inesausto spirito il sacrificio nell'adempimento dei doveri a cui furono chiamati.

Il Senato vorrà perdonarmi questo ricordo personale, in aggiunta alle due relazioni scritte, alle quali, senz'altro, io mi riferisco.

Data dal 1920, quando fu eletto Presidente della Camera, l'immediata e stupefacente ascesa di De Nicola nell'estimazione e nell'ammirazione universale. Già aveva ricoperto degnamente la carica di Sottosegretario, ma ben altro e più arduo compito occorreva per rilevare le sue doti eccezionali. Quale sia stata la rivelazione di De Nicola come Presidente della Camera in quei difficili e delicatissimi momenti, è ormai fatto storico. Fu da allora pensiero comune che quella non era che la prima tappa del cammino che lo avrebbe portato alle più alte vette. Mai pronostico ebbe più continua ed immutata conferma.

Ciò che egli fu, ciò che rappresentò per l'Italia fino a che visse, ininterrottamente, quali siano stati gli inestimabili servigi che egli rese alla Patria, come abbia presieduta questa alta Assemblea, è storia da noi tutti vissuta. Risuonano ancora in quest'Aula le eloquenti indimenticabili parole dette dal nostro Presidente nella seduta commemorativa del 5 ottobre scorso, e sarebbe presunzione ed irriverenza aggiungere altro.

Uguale nostalgico commosso ricordo mi sia permesso di esprimere per il senatore Sturzo. Gli fui compagno d'azione per oltre mezzo secolo. Nel 1919 ebbi l'onore di firmare il « Manifesto ai liberi ed ai forti » da lui preparato, che tanta parte ebbe nelle vicende politiche di allora. Degli undici firmatari, il senatore Merlin ed io siamo oggi i soli superstiti.

Noi conoscemmo da allora chi fosse don Luigi Sturzo, quali fossero le sue virtù e di che tempra fosse formato il suo carattere. Oggi il Senato qui ricorda ed onora il cittadino esemplare, il sacerdote apostolo della fede cristiana, il parlamentare conscio nel più alto grado della gravità e della nobiltà

del suo mandato, il soldato coraggioso che per la sua idea e per la sua libertà combattè senza tregua e sofferse con austera dignità.

Lo Stato, assumendo a proprio carico le spese per i funerali dei due illustri cittadini, rende omaggio, che, senza alcun dubbio, tutta l'Italia plaude e condivide, alla loro memoria. Il Senato, approvando le proposte, affermerà il suo reverente ed incancellabile ricordo dei due insigni colleghi, che in quest'Aula furono a noi tutti maestri di costume, di vita, di opere.

Voi, onorevoli colleghi, unanimi — io credo — darete il suggello della vostra approvazione ai due disegni di legge.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Bo, Ministro senza portafoglio.

B O , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il Governo non ho che da associarmi alle nobili e commosse parole del senatore Bertone. Il Governo è sicuro di interpretare il sentimento di tutto il popolo italiano nel raccomandare al Senato l'approvazione di questi due disegni di legge, con i quali si vogliono tributare le onoranze estreme nella forma più alta e solenne a due grandi italiani.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 755. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore Enrico De Nicola.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per spese impreviste, iscritto al capitolo 379 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 713. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

Art. 1.

Sono assunte a carico dello Stato le spese per i funerali del senatore Luigi Sturzo.

(*È approvato*).

Art. 2.

Alla spesa occorrente sarà provveduto mediante riduzione del fondo di riserva per spese impreviste, iscritto al capitolo n. 379 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1959-60.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle necessarie variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Discussione di mozione

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della mozione dei senatori Pesenti, Fortunati, Montagnani Marelli, Sacchetti, Bertoli, Minio, Gombi, Gaiani, Montagnana e Berti.

Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

rilevato che il Governo ha deciso l'aumento delle tariffe telefoniche e di quelle postali immediatamente dopo che il Parlamento aveva approvato i bilanci di previsione e mentre le Camere erano chiuse, togliendo così valore alla volontà sovrana espressa dal Parlamento con l'approvazione dei bilanci stessi;

constatato che gli aumenti deliberati nei prezzi di questi servizi di pubblica utilità e quelli che si intendono attuare in altri, come i trasporti ferroviari, costituiscono un fattore di aggravamento del costo della vita, accrescono il livello dei costi di produzione dell'economia nazionale e pregiudicano le possibilità di una politica volta allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di esistenza della popolazione;

rilevato che tali aumenti non sono giustificati da motivi oggettivi e che non solo essi possono essere evitati, ma è possibile realizzare uno sviluppo dei servizi in modo da dotare l'economia nazionale di una attrezzatura moderna qualora si elimini ogni ingerenza di interessi privati e particolaristici nella loro gestione realizzando l'unificazione e l'effettiva nazionalizzazione dei servizi telefonici e una riforma radicale della struttura dei servizi postali,

chiede:

1) che si attui la immediata revoca dei provvedimenti relativi alle tariffe postali e la sospensione di quelli relativi alle tariffe telefoniche;

2) che il Governo — in luogo di procedere agli aumenti — attui una politica nel campo dei servizi pubblici la quale, attraverso una effettiva e radicale riforma della struttura esistente, consenta lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi senza aggravio per i cittadini » (19).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Luca Luca. Ne ha facoltà.

D E L U C A L U C A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a proposito di questa mozione io penso che gli aspetti fondamentali che caratterizzano il problema che oggi sta di fronte al Senato, siano questi: in primo luogo i rapporti tra il C.I.P. e il Parlamento; in secondo luogo, la questione dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, come componente di fondo della politica governativa; ed infine l'esigenza di una riforma strutturale del settore, completamente e volutamente ignorata dalla politica governativa, dominata dagli interessi dei grossi gruppi finanziari e monopolistici. In questo quadro dunque io mi limiterò a fare alcune considerazioni che ritengo necessarie e piuttosto utili al fine di contribuire all'attuale dibattito.

Secondo me, occorre anzitutto precisare in che cosa consistono questi aumenti e quali categorie maggiormente colpiscono. Secondo i miei calcoli e la mia indagine, l'aumento colpisce circa 2 milioni di abbonati ed i più colpiti sono gli utenti della terza categoria, cioè gli abbonati con tariffa a contatore, cioè le abitazioni private con apparecchio *simplex* e *duplex*, gli artigiani, gli esercenti, i professionisti. A queste categorie di cittadini, con l'aumento delle tariffe e la riduzione del 50 per cento delle telefonate in franchigia, viene imposto un aumento, onorevole Ministro, che va dal 102 per cento al 143 per cento e precisamente del 102 per cento per gli utenti della terza categoria, del 142 per cento per gli utenti con apparecchio *simplex* e del 143 per cento per gli utenti con apparecchio *duplex*. Infatti la terza categoria, professionisti, artigiani, esercenti, oltre l'aumento del canone trimestrale da 2.900 a 3.200 lire, si vede ridotto il numero delle telefonate in franchigia da 453 a 240. Sicchè, dovendo pagare, oltre il nuovo massimale di 240, 10 lire a telefonata, avrà un aggravio ulteriore di lire 2.430 per ogni trimestre. Complessivamente, dunque, gli esercenti, gli artigiani, i professionisti avranno un aumento trimestrale di lire 2.730.

La categoria *simplex* — abitazioni private in genere — oltre all'aumento del canone trimestrale da lire 2.071 a 2.400, si vede ridotte le telefonate in franchigia da 420 a 210.

Dovendo pagare le solite dieci lire per ogni telefonata oltre il nuovo massimale di 210, subisce un ulteriore aumento di lire 2.100. Complessivamente, dunque, questa categoria di cittadini avrà un aumento trimestrale di lire 2.429.

Analoga situazione si determina per gli utenti della quarta categoria, *duplex*, i quali oltre all'aumento dei canoni trimestrali da lire 1.380 a 1.600, con la riduzione delle telefonate in franchigia da 347 a 173, subiscono un ulteriore aumento di lire 1.740. Complessivamente, per questi ultimi utenti, si avrà un aumento trimestrale di lire 1.960.

A tutto questo bisogna aggiungere il 3 per cento dell'imposta generale sull'entrata, nonchè il 2,50 per cento dell'imposta di registro sui canoni. Onorevole Ministro, tenendo presenti questi dati e facendo una media, ognuno di questi utenti menzionati subisce ogni tre mesi un aumento di lire 2.373: un aumento annuo cioè di lire 9.492. Ogni anno, dunque, i due milioni di cittadini italiani maggiormente colpiti dal provvedimento verseranno nelle casse dell'I.R.I. ed anche nelle casse delle concessionarie la somma di lire 18 miliardi e 974 milioni. Arrotondando, possiamo parlare, onorevole Ministro, di 20 miliardi.

E non dimentichiamo che queste categorie hanno già subìto altri aumenti per il passato, ingiustificati come questo in corso. Infatti nel 1948 hanno subìto l'aumento del 30 per cento, nel 1953 un altro aumento del 30 per cento, nel 1955 un ulteriore aumento dell'8 per cento.

Onorevole Ministro, in Italia si sopporta tutto più che altrove: si tollera l'aumento sistematico delle tariffe telefoniche, si tollera un sistema fiscale il più ingiusto e il più esoso di tutto il mondo, si tollera il Vescovo di Prato, si tollera il questore Marzano, si tollera la mafia, si tollera come Ministro degli esteri — consentitemelo — anche l'onorevole Pella! (*Commenti*). Tutto si tollera in Italia più che altrove, ma fino a quando? Ecco una domanda che io mi pongo; e me la pongo perchè ho l'impressione che la Democrazia Cristiana abbia puntato e punti troppo sulla tolleranza del popolo italiano. Certo non saranno gli aumenti delle tariffe telefoniche, e nemmeno quelli già preannunciati delle tariffe ferroviarie, che faranno, come si dice, traboccare il vaso, ormai stracolmo. Ma non credo si possano nutrire forti dubbi sul fatto che la sopportazione umana anche qui nel nostro Paese sta per toccare il suo estremo limite, e voi, amici e colleghi della Democrazia Cristiana, non ve ne rendete conto, non ve ne volete rendere conto, tanto che nel vostro congresso, alla Pergola, anzichè mettere a fuoco questi problemi per risolverli, non potendo farlo, avete offerto al popolo italiano — permettete che sinceramente ve lo dica — lo spettacolo dei dorotei, dei morotei, dei fanfaniani e dei primaverili. La verità è che dietro a queste vostre correnti di partito ci sono i padroni del vapore, i vecchi padroni del vapore, e, nel caso nostro, nel caso della mozione, onorevole Ministro, ci stanno la T.E.T.I. e la S.E.T. Dietro a queste vostre correnti di partito ci sono i grossi gruppi finanziari e monopolistici dai quali non riuscite a staccarvi o forse non potete staccarvi; e non potendo staccarvi da questi gruppi, per la faccia della gente e per voi stessi, spesso vi consolate dietro le formule teologiche e dietro la grazia celeste, mentre in cuor vostro, amici e colleghi della Democrazia Cristiana, sapete benissimo che non si tratta di formule teologiche e di grazia celeste, ma si tratta, come nel caso delle tariffe telefoniche e delle società concessionarie, di una volgarissima questione di cassetta che siete costretti a mantenere e a proteggere. È tutta qui la piaga che non vi fa andare avanti. La cassetta nel caso specifico è rappresentata dalla S.T.I.P.E.L., dalla T.E.L.V.E, dalla T.I.M.O., dalla T.E.T.I. e dalla S.E.T., o se, più vi piace, dalla S.T.E.T., ossia dalla Società torinese esercizi telefonici.

Onorevole Ministro, per giustificare gli aumenti avete tirato fuori costi economici ed ammortamenti ed è chiaro che con la vostra impostazione il vostro discorso non fa una grinza; ma non è questo il discorso che vogliono i cittadini della Repubblica da un partito che da 13 anni governa il nostro Paese. Il discorso che i cittadini della Repubblica vogliono da questo partito è un discorso molto diverso e voi lo sapete. Alcuni giornali della borghesia italiana, a proposito della riduzione del 50 per cento delle tele-

fonate in franchigia, ci hanno voluto ricordare che a Stoccolma le telefonate in franchigia non esistono. Signor Presidente, mi consenta: quando si fanno certi paragoni, si parla di Stoccolma, io da meridionale sono costretto a pensare al Mezzogiorno, alla mia regione, alla Calabria. Penso a migliaia e migliaia di Comuni e frazioni di Comune dove ancora oggi in Italia si è completamente isolati dal resto del mondo. Penso a quelle centinaia di Comuni con cinquemila, diecimila, quindicimila, ventimila abitanti che nei giorni feriali (non parlo dei giorni festivi) ad una certa ora del giorno (dico del giorno e non della notte) restano completamente isolati dal resto del mondo: non si può telegrafare, non si può telefonare. Quando si tira in ballo Stoccolma in un frangente simile, io, ripeto, non posso fare a meno di pensare con tristezza alle regioni meridionali del nostro Paese; non posso fare a meno di pensare alla mia regione, alla Calabria, con tutta la sua arretratezza spettacolare e con tutta la sua miseria mortificante e pericolosa. Quando mi si tira in ballo Stoccolma per giustificare l'aumento delle tariffe telefoniche, non posso fare a meno di ricordare in questa occasione qui, di fronte al Senato della Repubblica, quei due Comuni della provincia di Salerno, il comune di Fogna e il comune di Porcile. Dal fascismo questi due Comuni ebbero cambiato il nome: Fogna diventò Villa Littorio e Porcile diventò Stella Cilento. Dopo 13 anni di Governo democristiano Fogna è rimasto Fogna, Porcile è rimasto Porcile.

Quando si tira in ballo Stoccolma, allo scopo di giustificare una operazione che io ritengo poco pulita e che non doveva essere fatta, si dimentica che nella capitale svedese, secondo i dati forniti dalla « American Telephon and Telegraf Company » il primo gennaio 1958 vi erano per ogni 100 abitanti 57,2 apparecchi telefonici, mentre a Genova, nell'Italia democristiana, ne abbiamo 20,8, a Roma ne abbiamo 25,2, a Napoli 9,1, a Palermo 7,6.

Onorevole Ministro, per questi aumenti le proteste di buona parte della stampa italiana, le proteste degli utenti e dell'opinione pubblica in genere, sono state così vivaci da indurre l'onorevole Fascetti, Presidente dell'I.R.I., a tentare una specie di giustificazione degli aumenti medesimi, dico a tentare perchè, secondo me, con tutto ciò che ha scritto, l'onorevole Fascetti non è riuscito a giustificare nulla, se non partendo dalla solita impostazione. L'onorevole Fascetti innanzi tutto si barrica dietro il Ministero delle poste e telecomunicazioni asserendo che in sostanza, da molto tempo, il Ministero aveva accertato la necessità dell'aumento delle tariffe telefoniche e dei canoni per adeguarli all'effettivo costo industriale dei prezzi, ed arriva a rammaricarsi per il fatto che, in base alle convenzioni stipulate tra il Ministero e le società concessionarie, le tariffe telefoniche avrebbero dovuto essere aumentate con il 1° gennaio 1959. Secondo l'onorevole Fascetti, il fatto che invece siano state aumentate a partire dal 1° ottobre 1959 già di per sè è stato esiziale per il conto economico delle società concessionarie e questo avrebbe pregiudicato il progresso tecnologico del settore.

Dunque, la prima preoccupazione del Presidente dell'I.R.I. non è l'utente, non è l'artigiano, il professionista o l'esercente, non sono i cittadini della Repubblica; per il Presidente dell'I.R.I. la prima preoccupazione è rappresentata dal conto economico delle società azionarie. E non è tutto qui; il Presidente dell'I.R.I. si meraviglia dello scandalo suscitato dall'aumento delle tariffe asserendo che, in sostanza, (lo dice nel suo scritto apparso sul numero 13 di « Notizie I.R.I. »), in definitiva il problema era noto da anni al Parlamento, alla stampa, agli utenti, e l'opinione pubblica era preparata da tempo agli aumenti medesimi. In questo suo scritto l'onorevole Fascetti attribuisce poi a tutta la stampa quello che è apparso su qualche giornale del nostro Paese il quale ha diretto l'attacco contro il passaggio delle società azionarie all'I.R.I., ossia ha diretto l'attacco contro l'intervento dello Stato nell'economia. Qualche giornale in verità ha sostenuto questa tesi, che cioè l'aumento delle tariffe telefoniche è stato determinato proprio dal passaggio della T.E.T.I. e della S.E.T. sotto il controllo dell'I.R.I.; ma non tutta la stampa del nostro Paese si è resa responsabile di questa tesi: gran parte

delle proteste elevate sulla stampa sono state fatte in difesa degli utenti e contro le società concessionarie. La verità è che anche qui, nel nostro Paese, i famosi sostenitori dell'iniziativa privata si stanno riducendo; sì, ci sono ancora questi sostenitori, ma questi non vogliono capire, ad esempio, che nel Mezzogiorno, dove da oltre un secolo siamo nelle mani della iniziativa privata, i problemi di fondo non sono stati neanche sfiorati.

In buona parte la stampa, ripeto, si è levata in difesa degli utenti, in difesa di quei professionisti, artigiani ed esercenti, che oggi, per soddisfare i conti economici delle società concessionarie, sono costretti a subire questi nuovi aumenti decretati dal C.I.P.

Onorevole Ministro, del funzionamento del C.I.P. io mi sono già interessato in altre occasioni e non sto qui a ripetere quanto ho detto. Desidero solo ricordare che questo organismo ha sempre operato sulla base di vecchi parametri, superati dalla realtà, o tutt'al più ha agito in base ai dati forniti dalle parti interessate, ossia dagli industriali.

Onorevole Ministro, questa è un'affermazione ampiamente corroborata dai fatti, e non è su questo punto che io voglio richiamare l'attenzione della Assemblea. La domanda che io pongo all'Assemblea è una altra: può il C.I.P., al di fuori del Parlamento, decidere su problemi di così grande importanza, adottando provvedimenti che interessano masse enormi di cittadini e incidono profondamente sulla vita economica e sociale del Paese?

Il modo con cui il Comitato interministeriale prezzi è arrivato alla decisione dell'aumento delle tariffe telefoniche, subito dopo, onorevole Ministro, che era stato approvato il bilancio delle Poste e delle telecomunicazioni, quando cioè in questo bilancio non si era fatto alcun accenno ad aumento di tariffe telefoniche, ha mostrato, secondo me, la precisa volontà del Governo di impedire che il Parlamento si pronunciasse su una questione di così grande importanza.

Se non vado errato, a proposito di questi riscatti, si è parlato e si parla di 70 miliardi; 70 miliardi per il riscatto degli impianti? Quali impianti? Quelli della S.E.T.? Onorevole ministro Spataro, conosce lei gli impianti della S.E.T.? Sono impianti preistorici, sono impianti che hanno i reumatismi, basta che cambi tempo e non è necessario un nubifragio, basta che il tempo diventi un po' più freddo o un po' più caldo e in tutta l'Italia meridionale non si telefona più.

A Napoli si dice che c'è la teleselezione, ma andate oltre Napoli, in Lucania, nelle Puglie, in Sicilia: non c'è niente. Per il resto, onorevole Ministro, dove opera la S.E.T., per avere un telefono *simplex* o *duplex* è necessario che un cittadino possessore se ne disfaccia, senza di che non è neanche sufficiente un intervento del vescovo o dell'arcivescovo, per ottenere lo scopo.

Questa è la realtà quotidiana che tutti conoscono, specialmente in certe zone del nostro Paese. D'altra parte non so dove ho letto che per il riscatto di questi impianti erano sufficienti 20 miliardi; comunque, 70 miliardi sono 70 miliardi!

Ed è edificante, onorevole Ministro, pensare che quando si tratta di operai, quando si tratta di impiegati, quando si tratta di pensionati, di lavoratori in genere, quando si tratta di ospedali, di scuole o di servizi ferroviari si lesina sempre. Non ci sono fondi, non c'è la copertura; c'è l'articolo 81 e così via. Quando poi si tratta della S.T.I.-P.E.L., della S.E.T., di questi vampiri della economia italiana, si elargiscono decine e decine di miliardi. Si è detto anche che gli aumenti erano stati chiesti da tempo, quando cioè la T.E.T.I. e la S.E.T. non erano sotto il controllo dell'I.R.I. e che l'Amministrazione, pur non contrastando le ragioni obiettive per la concessione dell'aumento, fece una questione di opportunità, non ritenne cioè conveniente che l'aumento venisse accordato prima della scadenza della concessione. Noi diciamo che gli aumenti non ci dovevano essere, nè prima nè dopo. E diciamo questo perchè oltre tutto, onorevole Ministro, riteniamo che nell'Italia democratica e repubblicana del 1959 è un assurdo che il capitale azionario privato si debba servire e si serva dell'I.R.I., ossia dello Stato, per ottenere una maggiorazione di profitti.

Il problema è tutto qui, onorevole Ministro. D'altra parte vorrei proporle una domanda: è vero o non è vero che questo servizio è di interesse pubblico e tocca masse enormi di cittadini? Ed allora perchè non mettiamo fine a questo rapporto a mezzadria tra lo Stato e le società concessionarie? Ed è vero o non è vero che le società concessionarie sotto il controllo dell'I.R.I. ogni anno hanno dei bilanci fortemente attivi? Si parla di 9-10 miliardi all'anno. È vero o non è vero che la sola azienda di Stato registra in media un utile annuo di 5 miliardi? Ma qual'è la cosa più grave in tutta questa faccenda che, ripeto, è poco pulita? La cosa più grave è che fin da oggi il Presidente dell'I.R.I. mette le mani avanti per accaparrarsi l'avvenire. Infatti nel quaderno di documentazione numero 2, tratto da « notizie I.R.I. », il Presidente dell'I.R.I. asserisce che l'aumento delle tariffe si dimostra certamente inferiore a quello necessario per far fronte alle esigenze delle aziende, in quanto più si aumentano i servizi e più crescono le spese. Il Presidente dell'I.R.I. afferma che la attività produttiva del settore telefonico è portata come esempio classico di un'industria a costi sempre più crescenti. Afferma che quando si parla di funzione sociale del servizio non si deve dimenticare che per assicurare il servizio telefonico per ogni parte del nostro Paese occorreranno investimenti ancora più ingenti, occorrerà ricorrere a capitale fresco, occorrerà, dice Fascetti, ricorrere ad un equilibrato indebitamento, occorrerà l'autofinanziamento per l'ammortamento. La gestione deve assicurare, secondo l'onorevole Fascetti, oltre il pagamento di tutte le spese di esercizio, anche il necessario ammortamento degli impianti, il pagamento degli oneri finanziari ed un reddito al capitale azionario.

Questo, onorevole Ministro, è un discorso che conoscevamo a memoria, questo è un discorso che va a pennello per un'azienda capitalistica e non vi era bisogno che il Presidente dell'I.R.I. ce lo ricordasse in questo frangente, allo scopo di giustificare l'aumento delle tariffe e per preannunciare al Parlamento italiano che ci saranno, ad una scadenza più o meno breve, altri aumenti nello stesso settore. Ma per quanto riguarda l'incremento dei servizi, onorevole Ministro, la verità è ben altra. La verità è che le società concessionarie, pur avendo avuto dal 1948 ad oggi tutti gli aumenti che hanno chiesto circa l'incremento dei servizi, hanno lasciato le cose sempre al punto di partenza, specie per alcune società, ripeto, come la S.E.T. Solo l'Azienda telefonica di Stato ha provveduto direttamente a portare il telefono nelle zone più lontane e disagiate del nostro Paese, collegando centinaia e centinaia di Comuni e migliaia di frazioni. In questa direzione le società concessionarie avevano intravisto scarse possibilità di speculazione. L'Azienda di Stato, negli anni 1958-59, ha direttamente sostenuto una spesa di ben 5 miliardi per effettuare i collegamenti nei capoluoghi di nuova istituzione. Da parte loro le società concessionarie, pur non contribuendo in nulla alla spesa relativa all'installazione degli impianti, ne sono entrate in pieno possesso incamerando i proventi di gestione.

Onorevole Ministro, da anni giacciono oltre duecentomila domande di nuovi utenti. Qui a Roma, nel Mezzogiorno, in Calabria, avere un apparecchio telefonico significa, per un cittadino, affrontare un'impresa difficilissima.

Ecco un argomento fondamentale, l'espansione dei consumi a prezzi pubblici, a prezzi, cioè, senza lucro. Questo è uno degli argomenti che non entrerà mai negli orecchi degli azionisti delle società concessionarie e che purtroppo non riesce ad entrare negli orecchi di coloro i quali ci governano. Allo stato dei fatti gli uni e gli altri — e quel che è peggio, gli altri, cioè gli uomini di Governo — sono pienamente d'accordo che lo sviluppo della telefonia in Italia debba essere condizionato agli interessi della speculazione privata.

Ne volete una prova? Ebbene, eccovi la prova. È sempre l'onorevole Fascetti che parla. Nell'ottobre dello scorso anno, a proposito dell'unificazione delle concessionarie, il Presidente dell'I.R.I. così si esprimeva: « Rimane, ed è grave, il problema dell'azienda telefonica di Stato. Non ha senso l'unifi-

cazione delle concessionarie, qualora non si compia il passo successivo dell'unificazione dell'intera rete telefonica. Si renderà pertanto necessario creare una sesta società destinata ad assorbire l'Azienda telefonica di Stato, la quale non potrà mai adeguare i suoi servizi alle esigenze degli utenti ».

Ecco tutta l'impostazione, tutto il quadro, il pallino fisso del Presidente dell'I.R.I. Dobbiamo dunque fare assorbire anche l'Azienda telefonica di Stato da una società privata? Dopo tale affermazione, onorevole Ministro, non credo che ci sia bisogno d'altro, dunque, per avere chiara la prospettiva dei gruppi monopolistici interessati per il settore telefonico, con la piena consapevolezza e, vorrei dire, con la connivenza di coloro che ci governano.

Gli stessi investimenti dei 340 miliardi per il piano dell'I.R.I. fanno, dunque, perno su tale impostazione. Noi siamo di parere nettamente contrario e quando diciamo noi, in questo caso, intendiamo dire la grande maggioranza dei cittadini della Repubblica, compresi gli uomini di base della Democrazia Cristiana, quegli uomini di base che alla Pergola sono stati soffocati e travolti.

Noi affermiamo decisamente che l'unica soluzione possibile va ricercata sul terreno di una completa eliminazione degli interessi della speculazione privata, nell'ambito di questo servizio che assolve ad una funzione pubblica. L'unica soluzione, e la più giusta, potrà aversi, cioè, mediante la costituzione di un ente nazionale di gestione, che, oltre a provvedere all'unificazione tecnica dei servizi, dovrà coordinare tutti gli investimenti da effettuare nel settore, in modo da diventare l'organismo attorno al quale si realizzerà la nazionalizzazione completa, un ente, cioè, che entro un periodo di tempo determinato abbia il preciso compito di creare tutte quante le premesse tecniche, finanziarie, amministrative per l'unificazione di tutti i servizi telefonici al livello della nazionalizzazione; un ente infine che, entro un termine stabilito per legge, realizzi la nazionalizzazione integrale del settore e la sua trasformazione in azienda telefonica unica nazionale.

Poco importa se questo ente che noi proponiamo sia alle dipendenze del Ministero delle poste od quelle del Ministero delle partecipazioni statali. Quello che importa è la funzione che a questo ente di gestione verrà attribuita. È chiaro che l'ente, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali, dovrà predisporre un nuovo rapporto di lavoro, ed è altrettanto chiaro che degli organismi dirigenti di questo ente dovranno necessariamente far parte i rappresentanti dei lavoratori dell'azienda telefonica di Stato, nonchè i rappresentanti dei lavoratori delle società concessionarie, tutti democraticamente eletti.

Noi comunisti, sicuri di interpretare gli interessi della collettività nazionale, nella nostra mozione abbiamo chiesto la revoca del provvedimento relativo alle tariffe postali e la sospensione del provvedimento relativo alle tariffe telefoniche. Nella nostra mozione chiediamo, inoltre, che il Governo nel campo dei servizi pubblici attui una politica la quale, attraverso un'effettiva e radicale riforma della struttura esistente, consenta lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi, senza alcun aggravio per i cittadini. Non dimentichiamo, onorevole Ministro, che nel prossimo mese di dicembre incominceranno a circolare le bollette con i nuovi aumenti.

Onorevole Ministro, sto per concludere.

Quando si discusse il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio in corso, io intervenni in quel dibattito e ricordai all'Assemblea che lo Stato piemontese, con legge promulgata il 20 giugno 1853, affermava che le comunicazioni a distanza debbono essere di esclusivo monopolio dello Stato. L'8 febbraio 1923 il fascismo invalidava questo principio ed ammetteva, con decreto n. 399, l'ingerenza dei privati in questo settore. Fu così che il nostro territorio venne diviso in sei zone: prima zona, Piemonte e Lombardia; seconda zona, tre Venezie; terza zona, Emilia, Marche, Umbria, Abruzzo; quarta zona, Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna; quinta zona, Campania, Puglia, Calabria, Lucania, Sicilia; sesta zona, linee interurbane nazionali ed internazionali. Dalla legge piemontese del 1853,

che affermava che le comunicazioni a distanza debbono essere monopolio assoluto dello Stato, siamo passati con un decreto alla S.T.I.P.E.L., alla T.E.L.V.E., alla T.I.M.O., alla T.E.T.I., alla S.E.T. Queste cinque società, in virtù di un decreto, si sono impossessate di un servizio pubblico, prendendo nelle loro mani le prime cinque zone, ritenute le più redditizie, e lasciando allo Stato la sesta zona, quella ritenuta meno remunerativa. Da allora queste cinque società hanno succhiato miliardi e miliardi ai cittadini italiani. Ecco i vampiri dell'economia del nostro Paese!

Dicevo all'inizio del mio intervento che purtroppo tutto si sopporta nel nostro Paese. Ma sono convinto che anche nel nostro Paese la umana sopportazione avrà fine. Avrà fine, badate, più presto di quanto noi comunisti auspichiamo e più presto di quanto voi, amici e colleghi della Democrazia Cristiana, possiate temere. Più presto di quanto noi vogliamo e di quanto voi, amici democristiani, possiate temere, questi vampiri dell'economia italiana saranno definitivamente estromessi dalla scena politica del nostro Paese. Essi sono i nemici dichiarati della Costituzione e della Repubblica, e voi, amici e colleghi della Democrazia Cristiana, questo lo sapete, e sapete che la Costituzione repubblicana oggi non si difende con le parole, ma si difende con i fatti.

Intanto, approvare la nostra mozione non significa dar ragione ai comunisti: approvare la nostra mozione significa semplicemente eliminare sul piano costituzionale gli ostacoli che dalle società concessionarie vengono frapposti, a fine di lucro, per impedire il progresso civile e politico del nostro popolo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Imperiale. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel quadro degli aumenti delle tariffe dei servizi statali di pubblica utilità, pare si voglia arrivare anche ad un ritocco delle tariffe ferroviarie. Ho detto « pare », e non inopportunamente ritengo di avere usato questo termine: ho detto « pare » perchè, in materia di ritocchi di tariffe ferroviarie, le dichiarazioni del Ministro, in sede di discussione del bilancio 1958-59 e del bilancio 1959-60, se non sono contraddittorie, devono per lo meno ritenersi contrastanti.

Ai nostri rilievi durante la discussione del bilancio 1958-59, il 21 ottobre dello scorso anno, il Ministro dei trasporti così si esprimeva: « Il livello delle tariffe ferroviarie, come ho già detto, è ancora nel nostro Paese molto basso sia rispetto alle tariffe anteguerra, sia rispetto ai prezzi praticati dalle altre ferrovie europee. Indubbiamente la Azienda ferroviaria ha notevolmente contribuito, col basso livello delle tariffe, ad elevare il tenore di vita delle popolazioni, agevolandone anche l'evoluzione sociale. Una politica di bassi prezzi ferroviari ha quindi un fondamento essenzialmente sociale, che, prescindendo dall'onere che essa comporta per il bilancio ferroviario, mira a sostenere e favorire lo sviluppo economico-sociale del popolo italiano ».

Sono parole che noi senz'altro sottoscriviamo, e lo facciamo senza alcuna riserva.

Aggiunge ancora il Ministro: « Soltanto il graduale miglioramento delle condizioni economiche della collettività nazionale consentirà correlativi aggiustamenti tariffari ».

Ma l'inatteso verrà dopo. Lo stesso Ministro, sempre nella persona dell'onorevole Angelini, il 10 giugno di quest'anno, in Senato, dimenticando quanto precedentemente aveva affermato, e cioè che l'Azienda ferroviaria, col suo basso livello delle tariffe, aveva notevolmente contribuito ad elevare il tenore di vita delle popolazioni agevolandone anche l'evoluzione sociale, e che detta politica, cioè quella dei bassi prezzi, contribuisce a favorire lo sviluppo economico-sociale del popolo italiano, dimenticando, dicevo, quanto aveva precedentemente affermato, a proposito di un eventuale aumento di tariffe, così si esprimeva: « Da uno studio che ho avuto cura di far compilare, circa i prevedibili risultati finanziari di una politica tariffaria che fosse basata sull'elevamento delle tariffe italiane allo stesso livello

di quello delle ferrovie dei Paesi del Mercato Comune, è risultato che, pur nella diversità dei livelli e delle strutture tariffarie dei singoli Paesi, nelle differenti caratteristiche della composizione del traffico dei Paesi medesimi, il nostro bilancio ferroviario presenterebbe un avanzo di gestione di qualche decina di miliardi ».

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* IMPERIALE). E, dopo una mia interruzione con la quale mettevo in evidenza che ogni qualvolta sono state aumentate le tariffe abbiamo sempre perduto del traffico, lo stesso Ministro aggiungeva: « La mentalità che dobbiamo combattere è quella che le ferrovie dello Stato siano un istituto di pubblica beneficienza ».

Come si nota da codeste parole dell'onorevole Angelini, tutti i precedenti princìpi tariffari basati sul criterio politico-sociale sono completamente dimenticati. Questa volta non preoccupa più al Ministro l'evoluzione politico-sociale del nostro Paese, ma ciò che preoccupa il Ministro è l'assestamento del suo bilancio.

Dopo quanto siamo andati dicendo, è evidente che sorge spontanea la domanda: ma perchè tanta stridente contraddizione tra l'una e l'altra dichiarazione del Ministro?

Alla domanda rispondono i fatti.

Nelle more tra il primo ed il secondo discorso dell'onorevole Angelini era venuto in Italia, per una visita al Ministro ed al Direttore generale delle nostre ferrovie, il Presidente dell'Unione Internazionale delle ferrovie. E si sa che uno dei problemi di cui quell'Unione si sta occupando è precisamente quello della unificazione delle tariffe ferroviarie nel quadro del M.E.C. D'altra parte, proprio all'indomani di quella visita, l'ufficiosa A.R.I. dava notizia di un aumento delle tariffe ferroviarie. La stessa agenzia precisava che l'aumento sarebbe stato del 10-12 per cento per la seconda classe e del 4 per cento per la prima. Nè alcuna smentita venne data al riguardo. Seguì invece il discorso del 10 giugno di quest'anno del ministro Angelini, che poco fa ho citato.

Di aumento delle tariffe ferroviarie si è anche parlato con l'aumento delle tariffe postali e telefoniche, ma quelle voci vennero in seguito smentite.

Che cosa si può concludere da questo cumulo di fatti?

Voglio augurarmi di essere un cattivo profeta, ma è mio convincimento che, poichè il provvedimento di un aumento delle tariffe ferroviarie è assolutamente antipopolare, oltre ad essere lesivo all'economia del Paese, si stiano, con queste notizie e con queste smentite, lanciando delle barchette di sondaggio nel *mare magnum* dell'opinione pubblica per saggiare la sua reazione, per poi passare senz'altro all'aumento delle tariffe.

Ho detto di sperare di essere un cattivo profeta, ma il problema è di una tale gravità che merita tutta l'attenzione del Senato ed una relativa discussione.

Noi abbiamo sempre sostenuto, ed oggi vogliamo riconfermarlo, che fino a quando nel nostro Paese non si saranno intraviste e realizzate nuove prospettive di progresso economico, ogni aumento di tariffe ferroviarie, siano esse contenute anche in limiti modesti, non possono non risolversi che ai danni dello stesso sviluppo economico e sociale del popolo italiano.

Noi stiamo appena uscendo da una recessione, che con l'America ha travolto tutto il mondo occidentale, e i cui effetti tanto peso hanno fatto sentire sui trasporti terrestri in generale e su quelli ferroviari in parti-

colare, e già con tanta sicumera oggi ci permettiamo di parlare di aumento di tariffe ferroviarie.

A parte la grave epidemia della disoccupazione che infesta purtroppo il nostro Paese e che sta a dimostrare il basso livello economico delle nostre popolazioni, a parte, dicevo, tutto ciò, lo strano è quando il malaccorto sostenitore dell'aumento delle tariffe si spinge a fare un raffronto tra le nostre e le tariffe praticate da qualche altro Paese.

Così, si dice, mentre il prezzo medio del viaggiatore-chilometro in Italia è di lire 4,95, nella Svizzera è di lire 7,26, nella Gran Bretagna di lire 6,52, in Danimarca di lire 6,65, eccetera.

Mi sembra perfino ovvio dimostrare che codesti raffronti, sotto qualunque aspetto si vogliano considerare, rappresentano sempre un assurdo.

Forse che l'economia del nostro Paese è sviluppata come quella degli altri Paesi presi a raffronto? Forse che un nostro lavoratore viene retribuito alla stessa stregua di un lavoratore inglese, danese o svizzero? Forse che un nostro ferroviere riceve la sua mercede pari a quella di un suo collega svizzero? E gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Ogni raffronto, quindi, tra le nostre tariffe ferroviarie e quelle degli altri Paesi è soltanto artificioso, quando non voglia qualificarsi come subdolo e confusionario. E, parlando dei nostri lavoratori, fermiamo la nostra attenzione sui tanti che la mattina e la sera fluiscono e defluiscono dai grandi centri di lavoro, e ci renderemo conto del grave danno che arrecheremmo alla loro già tanto povera economia con un aumento delle tariffe ferroviarie.

Ma il guaio è che il nostro Ministro del trasporti, tenendo gli occhi chiusi di fronte alla realtà che gli sta davanti, non pone mente ad altro che al pareggio del suo bilancio e teme che le ferrovie statali si tramutino in un istituto di pubblica beneficienza.

Il problema delle tariffe ferroviarie non va posto assolutamente soltanto sotto la prospettiva di un pareggio di bilancio.

La ferrovia, giova ripeterlo una ennesima volta, è un servizio di carattere squisitamente sociale, ed estraniarsi dalla situazione economica del Paese, allorquando si fissano le tariffe, significa commettere uno dei più marchiani errori in materia di politica dei trasporti.

Le tariffe ferroviarie, insomma, debbono sempre essere mantenute e contenute in relazione allo sviluppo economico del Paese.

Una politica tariffaria diversa corre sempre il rischio di creare dei gravi perturbamenti in tutti i settori della vita economica del Paese. Aumentare, ad esempio, nei tristi tempi che attraversiamo, le tariffe ferroviarie, significa fare aumentare i costi di produzione e tutti sappiamo dove inevitabilmente ciò ci conduce.

Per migliorare il bilancio dei trasporti, miglioramento che tutti auspichiamo, vi sono molte altre strade, strade che in varie occasioni noi abbiamo avuto l'onore di indicare. Si cominci, innanzitutto, con una maggiore chiarezza nelle cifre di quel bilancio. Si cominci, ad esempio, a far rimborsare dal Tesoro quello che esso effettivamente deve all'Azienda delle ferrovie per le prestazioni di carattere sociale che questa rende per conto di altri Dicasteri. Il Tesoro si assuma l'onere della pensione per i ferrovieri. E, poi, si smetta con le prodigalità verso le società appaltatrici delle linee in concessione. In questi ultimi anni quelle società si sono pappati oltre 100 miliardi tra sovvenzioni chilometriche, sussidi straordinari...

ANGELINI, *Ministro dei trasporti.* Lei è in equivoco perchè queste somme non le paga il bilancio ferroviario.

IMPERIALE. Le paga il bilancio del Ministero dei trasporti, come stavo per dire, il che poi significa che le paga lo Stato.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti.* È una cosa diversa.

IMPERIALE. Onorevole Ministro, l'anno scorso il bilancio del Ministero dei trasporti contemplava una spesa complessiva di 18 miliardi e 574 milioni; ebbene, su quella

somma, noi abbiamo pagato alle ditte concessionarie ben 13 miliardi, 653 milioni e 900 mila lire.

A N G E L I N I, *Ministro dei trasporti.* Lei confonde tra bilancio ferroviario e bilancio dei trasporti.

I M P E R I A L E. Onorevole Ministro, io non sto confondendo proprio nulla. Io sto parlando del bilancio del Ministero dei trasporti e non di quello delle ferrovie. D'altra parte, le cifre che le ho citate le dovrebbero dire a quale bilancio io mi sto riferendo. Il bilancio delle ferrovie non contempla una spesa di 18 miliardi ma, purtroppo, un disavanzo di circa 38 miliardi. E, comunque si guardi la cosa, sono sempre quattrini regalati ai concessionari di linee appaltate e riguardano sempre la materia dei trasporti ferroviari.

Orbene, a guardare bene in fondo alle cose, il bilancio dei trasporti dovrebbe presentare più che un disavanzo, un avanzo di gestione.

D'altra parte, si è fatto quanto andava fatto per una maggiore acquisizione del traffico?

Non ci pare! Infatti con l'ammodernamento e il potenziamento della rete, che rappresenta la chiave di volta per rendere più redditizia la gestione dei trasporti ferroviari, bisogna onestamente riconoscere che siamo ancora di parecchio indietro.

Non dirò che non si sia fatto assolutamente nulla; non è questo il nostro pensiero: molto è stato fatto, ma non è stato fatto quanto bisognava e bisogna ancora fare.

Se si pensa alle tante linee di grande traffico che rimangono ancora a semplice binario, dove i rapidi per necessità di incroci diventano accelerati — si riscontri, ad esempio, la sorte dei rapidi sulla Napoli-Foggia — se si pensa alla scarsezza delle vetture che fanno tanto penare i viaggiatori per trovare un posto a sedere; se si pensa alla dolorosa situazione di tante maestranze di grandi officine che sono costrette a lavorare in baraccamenti e se si considera ancora che molte stazioni sono illuminate con lumi a petrolio, tutto ciò ci dirà quanto ancora ci rimane da fare per una maggione acquisizione di traffico.

D'altra parte, non possiamo e non dobbiamo dimenticare la concorrenza che viene alle ferrovie da parte degli autotrasporti.

Da alcuni dati pubblicati dal Consiglio Economico Europeo, si rileva che la ripartizione in percentuale dei viaggiatori-chilometro tra i trasporti ferroviari e quelli stradali, mentre nel 1951 era del 41,2 per cento a favore della strada e del 58,8 a favore della ferrovia, con il 1956, secondo gli ultimi dati pubblicati, è divenuta del 56 per cento a favore della strada e del 44 per cento a favore della ferrovia.

Dunque, con il 1956 la situazione si è venuta completamente a capovolgere a favore della strada. E non parliamo della ripartizione tonnellata-chilometro di merci trasportate, perchè in questo campo la situazione è veramente raccapricciante. E, sempre a proposito della concorrenza che la ferrovia trova negli autotrasporti, è bene tenere presente i seguenti dati in ordine all'incremento del parco automobilistico dei 17 Paesi del Consiglio Economico dei Ministri dei trasporti. Il C.E.E. ci informa che quel parco dal 1951 al 1955 ha avuto un incremento pari al 73 per cento. In Italia sappiamo che nei primi 10 mesi del 1958 le immatricolazioni di autocarri sono aumentate, nei confronti dello stesso periodo dell'anno precedente, di ben 1.230 unità.

Mortificante si presenta invece per la Azienda ferroviaria la situazione dei posti a sedere a disposizione dei viaggiatori. E, difatti, il numero dei posti a disposizione dei viaggiatori rispetto al 1939 è aumentato di poco più del 20 per cento, mentre si sa che i viaggiatori sono aumentati di oltre il 100 per cento. Ahimè, quanti moccoli da parte di chi paga ed è costretto a compiere un viaggio in piedi! Con l'aumento delle tariffe, vogliamo continuare a perdere traffico e vogliamo continuare a perdere proprio quel traffico che per la sua stessa natura dovrebbe essere destinato alle ferrovie?

Nel giugno di quest'anno feci presente al Ministro dei trasporti che mentre, ad

esempio, un viaggio da Foggia a Napoli con gli autotrasporti veniva a costare 835 lire, con la ferrovia invece veniva a costare, ben inteso in 2ª classe, 1.290 lire. E, ben strana cosa, anzichè tener fronte alla concorrenza o rivolgerci al Consiglio superiore dell'economia per cercare di risolvere una buona volta il coordinamento fra strada e rotaia, noi ci proponiamo di aumentare le tariffe ferroviarie.

Bisogna convenire che codesto è un bel capolavoro nel campo dell'economia statale. Non so se un industriale, in simili circostanze, aumenterebbe di prezzo i suoi prodotti o cercherebbe di far diminuire i suoi costi di produzione per tenere fronte alla concorrenza. Giudichi il buon senso!

L'onorevole Angelini aveva detto che soltanto il graduale miglioramento delle condizioni economiche della collettività nazionale avrebbe consentito il correlativo aggiustamento tariffario. Codeste parole, come ho avuto occasione di fare presente, furono pronunziate dall'onorevole Angelini il 21 ottobre dello scorso anno. Vi è da chiedersi, e lo chiediamo anche allo stesso onorevole Angelini: che forse in quest'ultimo anno le condizioni economiche della collettività nazionale sono migliorate? E, se sono migliorate, sono migliorate a tal punto da far dimenticare che il basso livello delle tariffe, come diceva lo stesso onorevole Angelini, serve ad elevare il tenore di vita delle popolazioni?

Volendo rispondere a codesto interrogativo, pur mantenendoci nel seminato, il discorso ci porterebbe assai lontano. Ma vogliamo fare soltanto qualche piccola considerazione. A parte tutte le agitazioni che sono in corso, dai braccianti delle Puglie ai metallurgici del nord, dai viticoltori ai piccoli e medi industriali, eccetera, basti considerare che per un migliore tenore di vita sono in agitazione gli stessi lavoratori alla diretta dipendenza proprio dell'onorevole Angelini: sono in agitazione i ferrovieri; ed è in agitazione questa categoria perchè vuole, tenuto conto della ristrettezza economica in cui vive, una trasformazione ed un miglioramento delle sue competenze accessorie. E l'onorevole Angelini ha riconosciuto giuste le rivendicazioni dei ferrovieri, tanto che si appresta a presentare un relativo disegno di legge. E bisogna convenire che un ferroviere non vive come uno zolfataro della Sicilia o un bracciante delle Puglie. Ed allora quel tale momento in cui le condizioni economiche della collettività consentirebbero aggiustamenti tariffari non ci pare sia giunto assolutamente.

È vero, ci sono gli impegni col M.E.C. e si sa che questa organizzazione vuole l'unificazione delle tariffe ferroviarie. Ma vi è da chiedersi: non è proprio possibile che da parte dell'Italia, tenuto conto delle particolari condizioni del nostro Paese, non si debba chiedere lo sganciamento da certe clausole? Avevano dunque ragione i ferrovieri, avevano dunque ragione i lavoratori, quando dicevano che il M.E.C. sarebbe stato letale agli interessi del nostro Paese.

Onorevoli colleghi, abbiamo voluto esporre i nostri dubbi, che naturalmente riteniamo fondati, sulla necessità di non avventurare l'economia del Paese con un aumento delle tariffe ferroviarie.

Riepilogando il nostro pensiero, noi siamo contrari ad ogni aumento di tariffe perchè l'economia italiana non è in grado di sopportare tariffe più alte delle attuali. Siamo contrari perchè l'esperienza ha dimostrato che per questa via si aggravano e non si risolvono i problemi economici delle ferrovie. L'ultimo aumento delle tariffe difatti è stato del 10 per cento, mentre il traffico e gli introiti relativi aumentarono solo del 7 per cento. Ciò sta a dimostrare che quell'incremento sarebbe stato superiore se non vi fosse stato l'aumento delle tariffe. Siamo contrari perchè ogni aumento tariffario pone un interrogativo che già si è posto in questi ultimi tempi un economista non comunista: « Se si aumentano le tariffe ferroviarie di quanto aumenterà, per effetti diretti ed indiretti, il costo della vita? » Siamo contrari perchè desideriamo che la ferrovia prenda nel campo dei trasporti terrestri quel ruolo che le compete. Siamo contrari perchè è troppo evidente l'intromissione dei grossi monopoli in materia di politica tariffaria. Sappiamo dove essi mirano!

Con i nostri suggerimenti riteniamo di aver compiuto ancora una volta, senza critiche preconcette, il nostro dovere verso il Paese. Se le nostre parole dovessero per malaventura rimanere vana speranza di gente illusa, la Democrazia Cristiana accetti cristianamente le sue responsabilità verso il popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ronza. Ne ha facoltà.

R O N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Pare a me che questa discussione ci riporti al tempo delle nostre ferie quando, dopo aver discusso ampiamente i bilanci, siamo andati a casa certi di non doverci trovare poi di fronte a decisioni eccezionali in questi argomenti, perchè la nostra discussione aveva dato modo al Governo di indirizzare per qualche mese la sua azione in attesa di ripresentare i problemi nuovi davanti al Parlamento, dove solo è possibile il dibattito che permette di giudicare a ragion veduta, assumendo ciascuno, Governo e Parlamento, le proprie responsabilità.

Onorevole Ministro, io credo che ella comprenda lo stupore che ci ha colto allorquando, il 27 agosto, con l'aumento delle tariffe postali, si è dato il via agli aumenti nei pubblici servizi. Comprende il nostro stupore perchè noi non potevamo non ricordare quanto ella ci aveva detto nel corso della discussione sul bilancio, dichiarando esplicitamente davanti all'altro ramo del Parlamento che, quanto all'eventualità del ritocco delle tariffe postali, non era in grado di precisare se e quando tale provvedimento sarebbe stato adottato. Credo che il « se » avesse un significato preciso: ella evidentemente aveva notevoli dubbi sopra l'opportunità, la necessità, quanto meno l'urgenza di un provvedimento di questa natura, per tutte le ripercussioni che implicava; con il « quando » ella intendeva esprimere il suo pensiero, assicurandoci che il problema era giustamente rinviato ad un altro momento.

Noi ricordavamo che ella aveva accennato che alcuni impegni internazionali consigliavano di adottare delle modifiche nelle tariffe dei servizi con l'estero, ma tale accenno generico confermava il rinvio.

Non potevamo quindi pensare che attraverso un decreto presidenziale si incidesse così notevolmente su alcune voci delle tariffe con aumenti che forse non hanno avuto tanta eco, perchè si è avuto il solo buon gusto di non aumentare la tariffa postale più elementare (la lettera ordinaria), quella, diciamo così, dei poveri diavoli. Si sono però toccate delle tariffe che hanno un peso notevole nell'economia del Paese! Toccando infatti le tariffe postali relative al trasporto dei pacchi, sappiamo di toccare sensibilmente alcune categorie, sappiamo di toccare non soltanto il settore specifico del trasporto affidato alle poste, ma tutto il problema delle tariffe dei trasporti. Qui il discorso diventerebbe lungo ed avrebbe dovuto essere esauriente perchè dovremmo esaminare come tali modificazioni si ripercuotono nel sottrarre un determinato traffico al servizio postale a favore di altre categorie di trasportatori.

Noi ricordiamo che dalle statistiche richiamate nella discussione del bilancio era emersa una diminuzione nel traffico dei pacchi postali durante il decorso esercizio. Poichè eravamo a basse tariffe, c'era da credere che il traffico avrebbe dovuto aumentare: si era invece verificata una flessione pur di fronte ad un aumento dei trasporti in genere. Ho fatto questo accenno a titolo esemplificativo, per aggiungere però che questi provvedimenti postali sono passati un po' nel dimenticatoio anche per noi, quando con maggiore stupore abbiamo dovuto prender notizia del decreto del 22 settembre, con il quale si è inciso profondamente nella struttura del sistema delle tariffe telefoniche interne.

Su tale materia noi crediamo veramente che il Parlamento avrebbe dovuto esprimersi. Doveva esprimersi sia per gli impegni che il Governo aveva preso davanti a noi, sia perchè è argomento che chiama la responsabile decisione del Parlamento, comunque si provvedesse ma tanto più in questo caso in cui non ci si è limitati a fare

come nel passato dei ritocchi percentuali di adeguamento di tariffa, ai quali molto bene ha accennato il collega De Luca (30 per cento una volta, 30 per cento una seconda volta, 9 per cento una terza volta), cioè l'adeguamento delle tariffe giustificato — si era detto allora — dal diminuito potere di acquisto della moneta e dall'elevazione di certi costi salariali che incidevano sul costo di esercizio delle industrie telefoniche. Col nuovo provvedimento in discussione si è invece modificato il sistema delle tariffe telefoniche.

Io ricordo che, quando si è dovuta adeguare la tariffa delle teleselezioni, si è dovuto ricorrere ad un piccolo espediente. Si è detto: il servizio in teleselezione, nei centri dove è efficiente, non avendo una sua classificazione, viene assimilato alla chiamata urgente, con coefficiente tre di moltiplicazione. È un espediente che possiamo anche capire nel momento in cui si doveva risolvere il problema di inserire il servizio di teleselezione nei servizi telefonici. Ma ora no.

Quando noi abbiamo letto il decreto con il quale si sono toccate le tariffe telefoniche, abbiamo rilevato che non si trattava di un aumento effettuato con un coefficiente di adeguamento, ma di uno sconvolgimento completo dei criteri tariffari. Ne ha accennato poco fa il senatore De Luca: si è modificato il canone di abbonamento, si sono ritoccate le tariffe di comunicazione interurbana, ma si è fatta anche la classificazione a tempo, a distanza, a coefficienti. Un mutamento che ha destato sorpresa anche in mezzo ai tecnici, e noi ricordiamo le polemiche di stampa allorquando alcuni giornali, ponendo molto seriamente il problema, hanno detto: ma qual'è l'aumento che grava sull'utente? Qual'è effettivamente l'aumento apportato con queste tariffe? Il senatore De Luca ha fatto oggi un esempio particolarmente calzante perchè lo ha riferito ad una categoria tipica degli utenti telefonici: cioè agli artigiani, ai piccoli operatori economici, ai professionisti, a quelli che erano classificati in una certa categoria, ed ha detto: si parla di un aumento dal 102 al 140 circa per cento. Credo che, se lo chiedessimo ad alcuni esperti del suo Ministero, probabilmente nessuno di loro si sentirebbe di dirci esattamente il « quantum » dell'aumento.

Ma il senatore De Luca, prendendo questo esempio, ha preso forse il più semplice: quello cioè dell'utente che usa di un servizio molto limitato. Tra questi utenti però vediamo anche molti piccoli operatori economici, che devono utilizzare il telefono anche come mezzo di comunicazione a lunga distanza; e se questi utenti ci chiedessero o chiedessero ad un membro della Commissione competente o ai suoi migliori funzionari quanto sia elevato l'aumento delle tariffe, credo che a questa domanda nessuno sia in grado di rispondere; non saprebbero rispondere proprio perchè non vi è stato un aumento percentuale, ma si è effettuata una trasformazione completa della tariffa. Io credo che sia necessario a questo punto porsi un interrogativo, al quale evidentemente non saprei rispondere per le modeste mie conoscenze giuridiche; poteva il Ministro proporre per decreto una modifica di questa natura? Io me lo chiedo, e me lo chiedo proprio richiamandomi alle leggi fondamentali che hanno strutturato le concessioni telefoniche: le vecchie leggi, non quelle nuove che ancora non vi sono; richiamandomi non ai testi delle nuove concessioni, ma proprio a quelli che sono i testi fondamentali di questa materia. Evidentemente, infatti, quando noi andiamo ad incidere così profondamente nel sistema tariffario, e indirettamente andiamo quindi ad incidere — lo vedremo dopo — anche sopra la situazione economica delle concessionarie, credo che noi ci si debba richiamare a quelle che sono le norme generali di legge, e vedere poi i poteri demandati al Governo per le nuove concessioni. Soltanto allora, io credo, potremo chiaramente vedere quale è il nesso che corre tra doveri e diritti attuali delle nuove concessionarie, tariffe applicabili da oggi in avanti, nuovi obblighi delle concessionarie.

Ed è una domanda che io mi sono posta. Io non so se qualcuno di voi oggi vorrà illuminarci in proposito, e cioè esaminare attentamente anche questo profilo giuridico del

problema. Ma non v'è dubbio che il problema tariffario dei servizi telefonici, anche a prescindere da queste considerazioni di natura giuridica, dà motivo a considerazioni notevoli di natura economica. Nella mozione che è in discussione noi ci richiamiamo a quelle che sono le conseguenze del provvedimento sul piano economico, ma, direi di più, cerchiamo di inquadrare questo provvedimento che noi condanniamo e quello diverso che noi potremmo anche discutere, nel quadro di una politica economica che deve essere svolta dal Governo con l'approvazione del Parlamento nel settore pubblico e privato. È indubbio che quando parliamo di servizi pubblici di questa entità, come le poste, le ferrovie di cui parlava un minuto fa il collega Imperiale, e i servizi telefonici, noi guardiamo al settore dei servizi pubblici così come è strutturato, però vi guardiamo più attentamente in quanto una politica economica è condizionata anche dai servizi di questa natura, di così grande importanza nell'economia nazionale.

Ed allora, dobbiamo porci un'altra domanda: se anche era facoltà del Governo proporre con un decreto queste modifiche tariffarie, il Governo ritiene di avere avuto sensibilità politica togliendo al Parlamento questa materia di discussione, costringendo i colleghi presentatori della mozione a riportare qui nella sua giusta sede il problema? Le dichiarazioni fatte in sede di bilancio ed alle quali mi sono richiamato erano di importanza notevole. Signor Ministro, mi consenta di ricordarle, riguardo anche alle tariffe telefoniche, che ella aveva fatto delle precise dichiarazioni davanti ai due rami del Parlamento, aveva fatto delle dichiarazioni che hanno notevole interesse anche oggi. Ella diceva: attendiamo che l'organo preposto alla disciplina dei prezzi, il Comitato interministeriale prezzi, si pronunzi (e quel pronunziarsi voleva dire esprimere un parere tecnico) prima di prendere delle decisioni da parte del Ministero. Ma diceva di più: noi siamo preoccupati della situazione del settore, possiamo però assicurare il Parlamento che faremo tutto quanto è necessario per evitare che gli impegni delle concessionarie non abbiano a rallentarsi; praticamente assicurava che le concessionarie non avrebbero esercitato un'azione di ricatto. Scusate se uso questa brutta parola ma credo che veramente quando trattiamo del problema delle tariffe telefoniche — lo ha richiamato un collega poco fa — parliamo di un grosso problema che è stato nelle mani di gruppi finanziari tra i più potenti del nostro Paese, di gruppi economici monopolistici in grado di esercitare pressioni in ogni direzione. Quando parliamo delle concessionarie telefoniche, in particolare delle due vecchie concessionarie, ricordiamo le resistenze che abbiamo dovuto vincere quando abbiamo affrontato il problema della irizzazione del settore telefonico, ricordiamo quale potenza di pressione avessero questi gruppi finanziari. Ebbene, è da allora che il ricatto delle tariffe si esercita sul Governo, sugli organi tecnici, direi persino sull'opinione pubblica, perchè il problema delle tariffe è stato ripetutamente trattato anche sulle colonne di determinate riviste tecniche nel tentativo di fare entrare nella testa degli utenti, dei cittadini, gli argomenti dei signori della « Centrale ». Ricatto delle tariffe: ricatto di lunga data perchè, attraverso la richiesta di tariffe maggiorate, anche quando le stesse Società si sottraevano a precisi impegni delle concessioni di cui beneficiavano, il ricatto delle tariffe veniva periodicamente tentato; allora aveva un preciso scopo: gli aumenti dei profitti che hanno avuto ripercussioni notevoli nelle quotazioni in borsa di alcuni titoli ben noti. Ricatto che si è poi anche fatto più vivo tenace ed insistente, a mano a mano che si avvicinava la scadenza delle vecchie concessioni. Due erano le ipotesi: o il Parlamento cedeva alla pressione e rinnovava le concessioni alle vecchie concessionarie, ed allora l'aver ottenuto determinate tariffe era l'inizio di quella politica tariffaria che quei signori intendevano fare, o il Parlamento decideva per la nazionalizzazione o l'irizzazione e l'aumento delle tariffe voleva dire far salire il prezzo del riscatto di quei pacchetti di maggioranza che sono stati pagati molto cari dall'I.R.I. anche a tariffe immutate.

È per questo che sul tema delle tariffe telefoniche abbiamo letto scritti molto interessanti, abbiamo sentito esporre anche delle tesi economiche molto originali, qualche volta esposte in forma singolare, ed è purtroppo con rincrescimento che, allorquando si è aperta la polemica sull'aumento delle tariffe, noi abbiamo, nella nota conferenza dell'onorevole Fascetti, visto riprendere con troppa facilità, in materia tariffaria, il *leit motiv* delle vecchie concessionarie.

L'onorevole Fascetti ha detto che doveva difendersi da due attacchi, che riteneva suo dovere, come Presidente dell'I.R.I., di rispondere pubblicamente. Un attacco gli veniva proprio da quella stampa, da quegli organi confindustriali che a suo tempo avevano suonato le trombe per richiedere insistentemente l'aumento delle tariffe, quegli stessi organi di stampa che oggi, di fronte all'aumento tariffario chiesto dall'I.R.I., accusano l'I.R.I. stesso di voler chiedere questi aumenti, cercando di accreditare in mezzo all'opinione pubblica, che fortunatamente in gran parte non beve più certe cose, la tesi che l'irizzazione ha portato all'aumento delle tariffe telefoniche. Dice l'onorevole Fascetti di doversi difendere da questo attacco perchè è lo strano attacco di quelli che prima chiedevano gli aumenti tariffari ed oggi incolpano l'I.R.I. di aver chiesto un aumento ingiustificato.

Ma quella non è la posizione nostra: non lo era allora, non lo è oggi. Noi abbiamo sostenuto che era necessario togliere le vecchie concessioni, che era necessario nazionalizzare il servizio, che era necessario quanto meno giungere all'irizzazione, dopo aver approvato anche determinati piani di sviluppo delle telecomunicazioni nel nostro Paese. L'onorevole Fascetti cerca di rispondere anche alle obiezioni che venivano rivolte dalla nostra parte, cerca di rispondere a quelli che egli chiama gli attacchi dell'utenza, come se la utenza attaccasse ingiustamente il provvedimento. L'utenza si è chiesta, attraverso organi di stampa, attraverso la nostra voce, quale fosse la giustificazione dell'aumento delle tariffe proprio perchè non ha creduto alle ragioni addotte dalle vecchie concessionarie e si stupisce che oggi l'I.R.I. o lo Stato, la nuova grande concessionaria unificatrice, proponga negli stessi termini una richiesta di aumenti tariffari. Ecco perchè noi ci siamo levati e ci leviamo oggi a protestare in nome dell'utenza, ma non solo dell'utenza attuale, ma soprattutto di quella grande utenza ancora assente, quella di cui ci parlava lo onorevole De Luca, in nome di quei milioni di utenti telefonici che attendono i servizi telefonici, che le concessionarie avevano il dovere di dare ed hanno oggi ancora il dovere di dare proprio in forza degli obblighi di concessione. Le tariffe possono e forse devono essere riviste, ma non con l'automatico richiamo dell'articolo 49 delle convenzioni, ma nel quadro di tutti gli impegni di concessione. Il problema — l'abbiamo già visto quando ci siamo occupati dei piani telefonici, dell'irizzazione del settore — il problema non è solo quello di vedere se a Torino, a Milano, a Roma o in qualche piccola città oggi la rete telefonica è efficiente, il problema è di avere un sistema telefonico efficiente in tutto il Paese, e di averlo equilibrato, perchè se noi esamineremo (e verrà il momento in cui, discutendo il bilancio, tratteremo questa questione) tutti i dati relativi alla situazione economica italiana, ricaveremo dati molto interessanti, anche per questo settore di pubblica attività.

L'onorevole De Luca ci ha posto in viva luce, con quella brillante sua parola, dei casi limite, che purtroppo sono frequenti. Ha ironizzato nei confronti tra la situazione telefonica di Stoccolma e quella di certi Paesi del nostro Meridione; l'onorevole Fascetti fa un confronto insistente con le tariffe di altri paesi, con la Francia, con la Germania, con l'Inghilterra, con la Svizzera, paesi dove c'è un servizio nazionalizzato oppure affidato all'industria privata, come se fosse possibile fare comparazioni di questa natura.

Vorrei aggiungere un esempio a quelli già fatti: Como, vicino alla frontiera svizzera, ha una situazione tale per cui si deve attendere molto tempo per avere un allacciamento; quetso accade nella zona che viene detta la zona favorita dai telefoni, dove

vi è la media di un telefono per sei abitanti, dove ci avviciniamo alla media francese e a quella svizzera; questo accade a Como a pochi chilometri dalla frontiera svizzera!

È inutile che oggi ci si venga a dire che al Nord, a Novara, o in qualche cittadina del Sud, dove è stata rifatta la rete telefonica, il servizio è efficiente, quando il servizio non è efficiente in tutta Italia. Lasciatemi richiamare un momento quanto ho detto prima riguardo alla teleselezione interurbana. Quando qualche anno fa abbiamo avuto le prime comunicazioni interurbane in teleselezione si è applicata per questo servizio la tariffa di urgenza. L'utente ricorreva a quell'alta tariffa e pagava tre volte di più perchè con la chiamata a centralino da Torino a Milano si impiegavano fino a due ore per una conversazione telefonica normale. Il servizio telefonico nazionale può avere una comparazione con quello estero, a parità di efficienza. Perchè le concessionarie non hanno predisposto questa efficienza di servizio? Forse perchè mancavano loro gli strumenti? No, perchè hanno voluto fare la politica alla quale prima accennavo, volevano avere in mano le nuove concessioni prima di adempiere ai loro obblighi. Ecco il ricatto: con queste nuove tariffe faremo quello che dovevamo fare; la S.E.T. farà finalmente un servizio decente nel Meridione, la T.E.T.I. soddisferà gli utenti inevasi di Roma, la S.T.I.P.E.L., la T.I.M.O. e la T.E.L.V.E., società che erano a miglior livello, eviteranno i casi di Como o i ritardi delle comunicazioni tra Milano e Torino.

Solo allora, onorevole Ministro, onorevole Fascetti, potremo fare una comparazione con le tariffe estere, tenendo conto non solo del servizio, ma anche del potere d'acquisto dell'utente, direi della capacità contributiva dell'utente, perchè il servizio telefonico deve prevenire l'utenza, non deve attendere l'utenza, deve sviluppare le possibilità dell'utenza.

Ma non voglio soffermarmi troppo a lungo su questo argomento; mi pare di aver già detto qualcosa in proposito, di aver già confutato alcune delle tesi che sono state esposte dall'onorevole Fascetti per giustificare gli aumenti del C.I.P. Gli aumenti concessi dal C.I.P. mi pare dovessero tener conto delle considerazioni che ho fatto ed io credo che non a caso si sia rilevata tanta diversità tra percentuale e criteri di aumento; tra richiesta delle concessionarie e modifiche accordate.

Vi sono poi, — e mi avvio alla conclusione — altre due considerazioni che noi non possiamo accettare; quella cioè che si debbano comparare i costi e i ricavi, così, meccanicamente, nell'esercizio telefonico. Noi siamo convinti che l'I.R.I. deve amministrare bene le sue aziende e deve ridurre al massimo i costi, ma non può fare una politica di massimo profitto, di massimo ricavo; i ricavi sono quelli che voi, Governo, dovete proporre, che noi Parlamento dobbiamo sanzionare, che l'utenza può sopportare.

Non è possibile meccanicamente fare pareggi tra costi e ricavi. Prima dovremmo avere dei bilanci tipo. Onorevole Ministro, nell'altra legislatura abbiamo approvato i bilanci tipo per le industrie elettriche perchè desideravamo leggere un po' chiaro nei bilanci delle società elettriche. Ella non crede che sia necessario oggi avere dei bilanci tipo per le aziende telefoniche? Avere dei bilanci redatti in un certo modo con certi criteri, tali da mettere chiaramente in evidenza costi e ricavi perchè gli organi tecnici competenti possano esprimere giudizi che permettano a noi e a voi di veder chiaro in queste cose.

Principio quindi non accettabile quello dell'onorevole Fascetti dell'economicità a tutti i costi. È troppo comodo avere dei costi incontrollati e poi ottenere ricavi e copertura di questi costi. Ma vi è poi un altro problema di impostazione che credo sia molto da meditare: quello espresso nel presupposto dell'autofinanziamento attraverso le tariffe. Quando noi qui non sappiamo esattamente quale sarà l'aumento tariffario ma sentiamo che, grosso modo, si aggirerà sui 20 miliardi all'anno, anche se teniamo conto di quei 350 miliardi che devono essere impiegati per il piano decennale del rimodernamento telefonico, credo che non possiamo renderci conto assolutamente di quale riferimento possa avere questo aumento tariffario in funzione di una politica di finan-

ziamento. Qui andiamo effettivamente proprio nel campo delle astruserie. I finanziamenti si facciano attraverso l'emissione di azioni, di obbligazioni, di mutui. Intervenga lo Stato per quanto è di sua parte; intervengano altri enti per quanto è di loro competenza ai fini di predisporre le somme necessarie per gli investimenti di potenziamento di certe aree depresse. Ma sono cose completamente diverse da quelle di cui si deve discutere in materia di costi di esercizi e di ricavi di esercizio.

Siamo d'accordo che gli ammortamenti devono essere fatti e credo che se si fosse andati veramente a fondo nella impostazione degli ammortamenti dei vecchi impianti, nella S.E.T. per esempio, io credo si sarebbe potuto forse ridurre notevolmente lo onere di riscatto dei vetusti impianti. Si parla del piano di ammortamento decennale che deve essere affrontato ma non andiamo per il momento a confondere tutte queste cose. Vogliamo essere in grado di effettuare gli ammortamenti per i vecchi impianti? Vogliamo fare degli auto-finanziamenti per i nuovi impianti? Lo si dica chiaro. Quando sentiamo che vi sono dei servizi delle società telefoniche dati allo Stato, paghi lo Stato quel che deve pagare. Poco fa era presente il collega Angelini. Il ministro Angelini si è battuto e credo abbia sostenuto battaglie anche dure col Tesoro per discutere quale era la somma che il Tesoro dovesse versare per conto di tutti i Ministeri alle Ferrovie dello Stato. Altrettanto faccia il Ministero delle telecomunicazioni. Ma si veda chiaro in questi bilanci delle società telefoniche. Non si può non parlare dei 40 miliardi, che — a quanto si dice — i servizi comuni dei Ministeri debbono pagare alle concessionarie; togliamoci il dubbio che le concessionarie si vogliano ripagare di questi oneri attraverso i ricavi delle utenze private. Ma perchè, onorevoli colleghi, abbiamo voluto portare in questa sede questa discussione? Perchè questi erano i problemi che dovevano essere affrontati: li ho accennati e non so se ordinatamente. Ho posto dei dubbi, ho fatto delle considerazioni che emergono dai dati che abbiamo. Ma quanti sono i dati che a noi mancano! Sono cose che dovevano essere viste prima di ritoccare le tariffe. Vi sono delle condizioni e delle date ben precise perchè gli impianti funzionino. Se scadono certe date non si possono dare ordinazioni alla S.I.E.M.E.N.S. e ad altre società del gruppo; non si possono garantire regolarità di approvvigionamento.

Tutti problemi da affrontare e risolvere.

Il problema tariffario non si pone in questi termini. Le concessionarie possono chiedere gli aumenti; hanno il diritto di chiedere gli aumenti nei limiti consentiti e a determinate condizioni. Non si può approvare una soluzione in termini oscuri. Quali responsabilità dobbiamo assumere, quali responsabilità vi siete assunti voi Governo?

Ella giustamente, signor Ministro, aveva detto che non si sarebbe proceduto in questo modo all'aumento delle tariffe postali e telefoniche, l'aveva detto in sede responsabile.

Ella doveva portare questo grosso problema davanti al Parlamento, con tutti i dati possibili, dando al dibattito il più ampio svolgimento, perchè gli utenti avevano il diritto di sentire qui, pubblicamente, quali erano le ragioni che giustificavano aumento di tariffe e mutamento del sistema tariffario. Non si doveva gettare sulle spalle degli utenti di oggi il miglioramento futuro del servizio.

Una discussione in Parlamento avrebbe portato tutti noi a decisioni responsabili. Perciò noi del Gruppo socialista aderiamo alla mozione presentata da altri colleghi e diciamo che quei provvedimenti non dovevano essere presi in quella forma. Noi chiediamo la revoca di quei provvedimenti che sono andati da poco in atto, ma il cui peso già si avverte dai piccoli e dai grossi utenti, rimandando la decisione a tempi successivi, quando il Ministro offrirà al Parlamento tutti i dati necessari. Noi vogliamo che nel nostro Paese ci sia una strutturazione nuova di tutti i servizi pubblici perchè solo così si darà impulso al miglioramento della struttura economica del nostro Paese. Cittadini ed utenti telefonici sono disposti a sopportare gli oneri di questo rinnovamento ma non intendono pagare un prezzo esoso ai

gruppi monopolistici ancora annidati ai margini delle concessionarie telefoniche. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pesenti. Ne ha facoltà.

PESENTI. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli colleghi, il problema che abbiamo sollevato con la nostra mozione è molto importante e non si esaurisce certamente con i soli casi che abbiamo indicato e in particolare con il recente aumento delle tariffe postali e telefoniche. Comporta l'esame di questioni di carattere generale che investono e la correttezza politica e direi anche la correttezza giuridica e costituzionale del nostro Paese e investono in modo particolare la gestione e la politica dei pubblici servizi. È proprio su questo aspetto che vorrei soffermarmi in modo particolare, più che sugli aspetti specifici, che del resto sono già stati illustrati molto bene e dal collega De Luca e dal collega Ronza poco fa. Con ciò non vorrei essere frainteso, e cioè non vorrei far pensare che magari la mia opinione differisca da quella che hanno espresso i colleghi, vale a dire che sulla questione specifica io possa essere stato in parte convinto delle argomentazioni a favore degli aumenti che sono state addotte sia dai dirigenti delle società concessionarie, sia dal Presidente dell'I.R.I., onorevole Fascetti. Anche sotto un aspetto aziendale e privatistico — che non è ammissibile, trattandosi di un servizio pubblico — non si può essere d'accordo con queste misure. Da un punto di vista privatistico vi sarebbe molto da dire su questo provvedimento e molto è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto.

Il ragionamento che viene fatto dai dirigenti delle concessionarie sembra molto semplice, ma non è affatto esatto. Essi dicono: noi abbiamo avuto un incremento delle spese anche di manutenzione, che è stata attuata in modo insufficiente durante tutti questi anni; così pure è stata pericolosamente bassa l'aliquota degli ammortamenti. Inoltre, ci troviamo di fronte ad un compito ingente di investimenti per ammodernamenti ed estensione delle linee. Conclusione: siamo delle aziende private, come tutte le altre, anzi delle aziende monopolistiche, e quindi agiamo come agiscono i monopoli, anzi — come ha ricordato poco fa l'onorevole Ronza — addirittura carichiamo sugli utenti futuri il costo delle operazioni di ammodernamento, facciamo l'autofinanziamento, nè più nè meno come fanno le altre imprese monopolistiche.

Tale è il ragionamento che viene fatto da queste imprese, che pure appartengono nella maggioranza del capitale allo Stato, sono organizzate dall'I.R.I. ed hanno in concessione un servizio pubblico. Aggiungono: noi avevamo chiesto un aumento del 75 per cento, ci è stato dato sul complesso dei ricavi soltanto un aumento del 54 per cento ed abbiamo approfittato di questa occasione anche per introdurre nuovi criteri nelle tariffe, in particolare per avvicinare la struttura delle tariffe al diretto consumo, come vige negli altri Paesi.

Questo ragionamento potrebbe forse non fare grinze appunto per un gruppo monopolistico privato. Direi però che anche per un gruppo privato vi sarebbe qualcosa da dire, non soltanto perchè si tratta di un servizio pubblico, ma anche perchè, se è vero che si parla di insufficiente ammortamento e di insufficiente manutenzione, mentre per tutti questi anni sono stati distribuiti regolarmente i dividendi agli azionisti, si dovrebbe parlare anche di responsabilità della gestione passata. Ed allora, se si parla di responsabilità, la responsabilità è della politica attuata dal Governo, signor Ministro: è dalla parte di coloro che hanno gestito nel passato questo servizio ed è dalla parte di coloro che lo hanno rilevato; è dalla parte cioè anche del Ministro e del Governo.

Infatti, se si ritorna al passato e si ricordano le vicende che hanno portato alla legge del 9 febbraio 1923, che attribuiva al governo fascista la facoltà di cedere all'industria privata gli impianti telefonici dello Stato, annullando la nazionalizzazione in vigore dal 1907 — nazionalizzazione del resto che era ed è in vigore nella maggior parte dei Paesi, mentre ancor oggi sotto un certo aspetto si è fatto un passo indietro, perchè si è giunti all'irizzazione e non alla nazionalizzazione — se si ricorda poi in particolare il modo

concreto con cui questa cessione è stata fatta, col decreto del maggio 1924 e l'accordo conclusivo del 2 febbraio 1928, si vede quanti miliardi sono stati regalati allora a coloro che hanno acquisito queste società. E se poi alcune di queste, nella crisi del 1929-33, poichè il pacchetto azionario era nelle mani della Commerciale, sono passate all'I.R.I., si sa che i criteri di gestione delle concessioni non sono mutati, perchè per tutto questo tempo l'I.R.I. non è stato altro che una *holding*, che non è mai intervenuta nei criteri di gestione, cioè nel campo economico: ha fatto solo un controllo puramente formale e finanziario. Quindi, anche se vi è stata l'irizzazione, per alcune imprese, queste hanno agito come se fossero in mano privata. Ciò vale per tre vecchie concessionarie.

Ma per le altre due che, come ha ricordato anche poco fa il collega Ronza, ed anche del resto il collega De Luca, appartenevano a grandi gruppi monopolistici, il riscatto è avvenuto nel nuovo clima democratico, sotto la responsabilità del Governo. Eppure sono state rispettate le condizioni poste dal fascismo, sono stati riconosciuti i regali fatti ai grandi gruppi monopolistici. Questi per esempio allora hanno ottenuto il pagamento in trenta anni delle scorte, ma oggi, in base alle condizioni fissate dal fascismo, hanno richiesto invece il pagamento immediato e secondo il valore degli impianti e non secondo la redditività economica o il corso delle azioni. Quale valore degli impianti, se è vero che non erano state compiute le operazioni di manutenzione e tutte le spese di manutenzione e di ammortamento? Come si deve calcolare questo valore?

Lo Stato ha sborsato — o meglio l'I.R.I., ma per noi è sempre lo Stato — 48 miliardi, da quanto risulta anche nell'ultimo bilancio e nell'ultima pubblicazione dell'I.R.I., mentre in discussioni precedenti, che vi sono state nel 1952-53, in particolare nell'imminenza della scadenza delle concessioni, si era valutato che, giungendo all'irizzazione — anche Ernesto Rossi aveva fatto questo calcolo — il passaggio poteva costare molto meno; anzi si parlava allora di circa 15 miliardi. Perchè confermare un regalo a chi poi si riconosce essere stato cattivo amministratore per non aver eseguito le necessarie spese di manutenzione e di ammortamento? E se si fosse pagato meno il rilevamento di queste aziende, ecco che anche da un punto di vista, direi, puramente aziendale e contabile, minore sarebbe stato il costo attuale di gestione, che comprende sempre gli interessi sul capitale ed anche l'ammortamento dei vecchi impianti, i quali — sia detto fra noi — sono di gran lunga già ammortizzati, se esigono in modo particolare un completo rinnovamento ed una estensione dei servizi. Per la gestione corrente quindi gli aumenti potrebbero essere ritenuti non necessari o comunque eccessivi.

Pagando meno le società acquistate (nelle quali l'I.R.I. aveva già, se non erro, una partecipazione notevole, di circa il 18 per cento), anche da un punto di vista puramente contabile ed aziendale il problema dell'aumento delle tariffe avrebbe potuto porsi in un modo diverso. Però non è di questo aspetto che volevo in modo particolare parlare. Così pure se è vero che le imprese private monopolistiche usano fortemente del mezzo dell'autofinanziamento, in modo cioè da far pagare ai consumatori (in questo caso gli utenti) gli investimenti nuovi, ciò non dovrebbe avvenire per le imprese legate allo Stato in via diretta o indiretta, e non dovrebbe essere una pratica ammessa; per conto mio dovrebbe cioè essere impedita quando assuma un aspetto eccessivo, come oggi avviene, anche nelle imprese capitalistiche. Si dovrebbe ricorrere ad una tassazione dei profitti e delle società in modo discriminato, come del resto è pratica comune in molte legislazioni fiscali. Nel nostro Paese, invece, i grandi gruppi possono raccogliere il denaro senza pagarlo, mentre i minori operatori economici debbono ricorrere al mercato del capitale in cui molto spesso non riescono ad approvvigionarsi (proprio per l'eccessivo autofinanziamento di alcuni) di quella che è l'esigenza fondamentale per lo sviluppo delle imprese, cioè del capitale, e devono pagare gravosi prezzi elevati.

Onorevoli colleghi, le parole che ho detto servono soltanto a confermare il ragionamento svolto poco fa dai miei colleghi, e cioè che, anche se si volesse considerare il problema da un punto di vista strettamente privatistico ed aziendale, come se si trattasse di una merce

qualsiasi venduta da società private, che debbono agire secondo i criteri economici in vigore tra le varie imprese, anche sotto questo aspetto vi sarebbe molto da dire. Quindi il provvedimento del C.I.P. potrebbe essere sottoposto a critica seria e vivace. Ma non è questo a mio parere il terreno su cui si deve discutere

Il problema cioè è ben diverso, onorevole Ministro: il problema è che le imprese che gestiscono pubblici servizi debbono rispondere ad altri criteri. Il problema più generale è, dal punto di vista economico e giuridico, diverso. Dal punto di vista economico si deve riconoscere che è mancata e manca in Italia, il Governo cioè non l'ha mai attuata, una politica generale dei servizi pubblici e delle tariffe che risponda allo scopo di sviluppare l'economia del Paese. Non vengo in questo momento a giudicare se una specifica tariffa di pubblico servizio sia eccessiva o sia insufficiente. È il problema di carattere generale che sollevo e che ha molteplici aspetti. La mancanza di una pratica coordinata ed unitaria delle tariffe si rivela anche nel fatto di come queste imprese che producono servizi di pubblica utilità vengono gestite ed amministrate e della forma giuridica in cui si presentano. Vi è una profonda contraddizione tra quello che dice la nostra Costituzione, il nostro ordinamento giuridico e la forma e la gestione economica delle imprese che producono servizi pubblici. Anche da un punto di vista costituzionale nel caso di tariffe di pubblici servizi si dovrebbe rispettare l'articolo 23 della Costituzione. La norma dell'articolo 23 dovrebbe essere applicata, senza alcun dubbio, quando si tratta di prezzi imposti dallo Stato che in realtà rappresentano delle vere e proprie imposte; oggi questi prezzi vengono variati con decreto ministeriale: per esempio, il prezzo dei tabacchi o il prezzo del sale o di altri generi. Si tratta senza dubbio in questi casi di forme di imposizione attuate attraverso lo strumento della regalìa fiscale o del prezzo. Ma la questione è stata sollevata e si può giustamente sollevare anche per le tariffe ferroviarie. Perchè non potrebbe e dovrebbe essere sollevata per le tariffe telefoniche? È vero che la Corte costituzionale, nella interpretazione della dizione « nessuna prestazione patrimoniale » può essere imposta se non per legge, ha deciso che, perchè vi sia prestazione patrimoniale ai sensi dell'articolo 23, non deve trattarsi di prezzo per un servizio direttamente e liberamente richiesto dal soggetto, però, quando si tratta di tariffe per servizi pubblici indispensabili, la questione è molto dubbia. Del resto se si considera tutto il nostro ordinamento esso stabilisce che, per le varie imprese pubbliche, vi è l'obbligo di allegare i loro bilanci ai bilanci dei rispettivi ministeri da cui queste imprese dipendono, e con la creazione del Ministero delle partecipazioni statali vi è la possibilità di richiedere che anche l'attività dei singoli enti di gestione dipendenti dall'I.R.I., anche se producono merci o gestiscono servizi, sia sottoposta al controllo del Parlamento e con essa i bilanci e le tariffe o i prezzi fatti dalle imprese. Del resto questo è un principio generale che vige in tutte le legislazioni (che vige anche nella nostra legislazione e da essa deve essere rispettato), che corrisponde ad un principio generale di politica economica: principio che le tariffe dei pubblici servizi debbano essere stabilite dal Parlamento in quanto espressione di una particolare politica economica tendente allo sviluppo di questi servizi pubblici, ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale e ai fini di distribuire le spese necessarie per una sana gestione e per lo sviluppo di tutta la società in modo da stimolare l'aumento del reddito nazionale.

Come è noto, si sono fatti dei confronti sul rapporto che esiste tra sviluppo di determinati servizi pubblici e sviluppo dell'economia nazionale e i dati riportati nel confronto tra Paesi avanzati e Paesi sottosviluppati, hanno dimostrato che, se si vuole sviluppare l'economia nazionale, grande importanza ha l'estensione dei pubblici servizi. Da quanto ho detto derivano molte conseguenze che del resto la nostra parte ha più volte esposto e sostenuto. La prima conseguenza, corrispondente allo spirito della nostra Costituzione ed alle esigenze dell'economia nazionale, è che i prezzi o le tariffe dei pubblici servizi debbono essere deliberati dal Parlamento, sia pure attraverso deleghe al Governo nei limiti posti dalle leggi delega, cioè sempre

con l'assenso del Parlamento e con i criteri da essi indicati, come avviene in tutti i Paesi. L'altra conseguenza è che anche gli Enti di gestione di proprietà statale devono avere una caratteristica diversa dalla attuale. Sotto un certo aspetto nel caso in esame non hanno torto i dirigenti delle società concessionarie quando dicono: ma noi siamo una forma di società per azioni ed abbiamo anche un capitale di minoranza, di cui dobbiamo rispettare i diritti, che preme e penetra nella forma in cui sa penetrare il capitale finanziario monopolistico. Questa minoranza crea e sa creare molte difficoltà e ne abbiamo un esempio non ultimo nel ricorso alla Corte costituzionale contro la decisione imposta per legge dello sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria. Senza dubbio questa osservazione dei diritti della minoranza, la quale però si può sempre cacciar via soprattutto quando si ha più del 65 per cento del capitale, ha una importanza che è molto esagerata, comunque anche questo è un pretesto, per poter permettere al capitale privato di influire su queste società che dovrebbero invece essere espressione di un organo pubblico, sia esso pure l'I.R.I., il quale dipende dal Ministero delle partecipazioni. Queste società cioè dovrebbero attuare la politica del governo e del Parlamento che esprime quel governo, invece esse dicono di essere costrette ad agire nè più nè meno di come agiscono le imprese private, in particolare di doversi procurare il capitale come agiscono i privati con l'autofinanziamento in primo luogo e ricorrendo al mercato dei capitali. Anzi a questo riguardo si trovano in condizioni di inferiorità; se ricorrono troppo fortemente al mercato dei capitali, ecco tutti gli organi della Confindustria a strillare sulla concorrenza dell'I.R.I.; sul rastrellamento dei capitali che fa l'I.R.I., che fa l'E.N.I., che fanno gli altri organismi, in cui lo Stato è presente, e quindi piangere che vi è penuria di capitali per le imprese monopolistiche private. Di conseguenza, dicono i dirigenti delle società a partecipazione statale, dobbiamo tener conto della necessità di approvvigionarci del capitale e di agire di conseguenza, nel determinare i prezzi e tariffe, nè più nè meno di come fanno i privati. Una prima e non completa soluzione consiste nella eliminazione delle partecipazioni di minoranza, il che è già avvenuto in alcuni casi. A proposito di partecipazioni di minoranza se vi sono quelle dei privati nelle imprese statali, vi sono anche quelle dello Stato in imprese private che non fanno per nulla sentire la loro presenza. Anche nel caso delle società telefoniche, chiamiamole così riscattate o riprese, vi era una forte partecipazione dell'I.R.I. che era di circa il 18 per cento, che è stata praticamente inefficace. Per questo risulta confermato il prezzo eccessivo pagato alle ex concessionarie. La eliminazione delle minoranze non è sufficiente, occorre creare degli enti di gestione che siano più liberi dalle norme del Codice civile e siano veramente e direttamente alle dipendenze del Governo, e possano maggiormente seguire la politica economica deliberata dal Parlamento, possano sviluppare i determinati servizi pubblici che offrono, ed investire nuovi capitali, trovando finanziamenti anche attraverso maggiori dotazioni del bilancio statale, e che pertanto, anche dal punto di vista della gestione di bilancio, siano meno preoccupati di certi problemi di ammortamento, curino maggiormente la manutenzione, e lo sviluppo dei servizi.

Ma tutto ciò esigerebbe una politica economica completamente diversa, una politica economica che tendesse allo sviluppo del Paese, ed una politica economica coordinata in modo particolare proprio nel campo della determinazione dei prezzi e della determinazione delle tariffe. Senza dubbio la determinazione delle tariffe dovrebbe essere compito preminente del Parlamento, assistito da organi tecnici, tra i quali vi è certo il C.I.P., non compito di organi puramente burocratici amministrativi. Oggi anche il C.I.P. nella determinazione dei prezzi segue i calcoli e i suggerimenti che vengono sottoposti dalle singole imprese, i criteri economici che queste imprese indicano, senza nessuna possibilità di autonomia, cioè senza nessuna funzione politica propria.

Si dirà, e io sono pienamente d'accordo, che questa politica delle tariffe, proposta, non può essere disgiunta da una politica generale dei prezzi, proprio per non creare una discriminazione che pure oggi esiste a danno delle

imprese gestite dallo Stato. Invece di fare quello che avviene oggi, di correre dietro ai criteri seguiti dal monopolio per determinare prezzi ed attuare, anche nelle imprese che dipendono dallo Stato, la politica del monopolio, dovrebbe essere il contrario; le imprese statali dovrebbero essere le imprese pilota di una nuova politica economica tendente a combattere il monopolio, tendente a tagliare le unghie ai monopolisti, cioè a controllare i profitti di monopolio, quei profitti che poi permettono, tra l'altro, l'auto-finanziamento. La situazione di favore di cui godono i monopoli non viene adoperata nell'interesse dell'intero Paese, per la creazione di nuove imprese, ma qualche volta soltanto per una serie di investimenti intensivi, di trasformazione, che non aumentano l'occupazione e che sono dettati soltanto dal criterio di raggiungere un profitto ancora maggiore; e altre volte per speculazioni finanziarie che cercano soltanto di arraffare capitale altrui, di impadronirsi di altre imprese per ingrandire la propria potenza.

Non sono certamente questi i criteri che devono guidare le imprese pubbliche, ma occorre che ciò sia impedito anche al capitale privato. Bisognerebbe cioè impedire che le imprese pubbliche si trovino in condizioni di inferiorità. Direi che non occorre aver paura delle critiche, e creare condizioni di superiorità per l'impresa statale. Oggi il Governo si spaventa e cede quando sente dire che l'I.R.I. ha rastrellato troppo capitale o l'E.N.I. gode condizioni di favore. Ed allora, come è avvenuto per le imposte sulle obbligazioni, si concede la riduzione richiesta dai privati. No, bisogna fare una politica discriminatoria, ma discriminatoria a danno dei monopoli e non delle imprese statali. E per questo, assieme alla politica delle tariffe, occorre avere una politica dei prezzi ed esercitare un controllo dei prezzi.

Ed è per questo, signor Ministro, che entra in questione la struttura, i compiti del C.I.P., quel C.I.P. che, anche in quest'occasione, ha avallato le richieste delle società concessionarie. Ebbene, il C.I.P. ha grandissime possibilità e grandi poteri che gli sono stati riconosciuti nella legge del 1944. In modo più ampio esso può determinare i prezzi di qualsiasi merce in ogni fase di scambio, nonchè i prezzi dei servizi e delle prestazioni e modificare, se del caso, anche quelli fissati. Poteri che sono stati ripetuti nel 1947 e riconosciuti costituzionalmente validi dalla sentenza della Corte costituzionale ben nota dell'8 luglio di quest'anno. Ma come sono stati adoperati questi poteri? Perchè questo organismo non ha funzionato, o qualche volta ha funzionato limitatamente, ma solo in ritardo e dietro una forte pressione delle masse popolari, che sono intervenute sugli organi governativi imponendo, come è stato per esempio per il caso dei medicinali, una revisione anche dei criteri sui quali era determinato il coefficiente dei prezzi ottenendo riduzioni, imponendo cioè una diversa politica?

È avvenuto che il C.I.P., che pure ha grandi possibilità, perchè ancora oggi vi sono ben 33 merci o servizi sottoposti al suo controllo — nel campo dell'energia, di vario tipo, dei prodotti petroliferi, metano, carboni, nell'agricoltura per il grano, il pane, il risone, le barbabietole, lo zucchero, le carni, il granone, la canapa, nel campo minerario per le piriti, nella metallurgia per l'alluminio, per i prodotti siderurgici, nella chimica per gli anticrittogamici e i concimi, i medicinali, i cementi, il vetro, i pneumatici, dei vari servizi pubblici — il C.I.P., che allo stato della legislazione vigente può cioè fare una larga politica dei prezzi, questa politica non ha fatto perchè è rimasto un organo burocratico. Sotto la vostra direzione è stata fatta una politica contraddittoria. Infatti vi allarmate, quando vi sono le proteste del pubblico, per i prezzi eccessivi e il loro aumento e fate allora le solite grida manzoniane, senza intervenire nel processo produttivo, nel calcolo dei costi e dei profitti, limitandovi anzi a dire che c'è un numero eccessivo di intermediari, non accorgendovi cioè che la fonte degli alti prezzi è il monopolio e la politica del monopolio. Poi voi stessi introducete l'aumento delle tariffe dei vari servizi.

La contraddizione vi è proprio perchè voi non avete o meglio non volete avere una politica dei prezzi, che riguardi con una visione unitaria, sia le tariffe dei servizi pubblici offerti dalle imprese pubbliche, sia i prezzi

delle merci, siano esse offerte dalle imprese private o a partecipazione statale. Eppure questo intervento e questo controllo è previsto dalla Costituzione, quando non solo parla di nazionalizzazione delle imprese producenti le fonti di energia, delle imprese in cui si è raggiunta una eccessiva concentrazione monopolistica, ma anche è previsto un controllo generale perchè anche le imprese in cui vi è la proprietà privata dei mezzi di produzione, data la funzione sociale che deve avere la proprietà, servano a stimolare lo sviluppo economico secondo un piano di insieme. Il primo controllo deve evitare quegli aumenti ingiustificati dei prezzi che servono solo a dare ingenti profitti.

Questa politica voi non la volete attuare, come non volete modificare e sviluppare lo strumento tecnico che avete già nelle vostre mani e che è rappresentato dal C.I P. Secondo voi questo dovrebbe rimanere un organismo puramente burocratico, in cui possono far bella mostra non solo funzionari, ma magari anche dei rappresentanti sindacali, i quali dovrebbero però solo registrare la contabilità, le voci dei costi presentati dalle imprese, e naturalmente si sceglie l'impresa marginale, ed avallare la politica dei prezzi seguita dai monopoli. Eppure si è già visto che esistono possibilità di un intervento attivo per ridurre i prezzi quando soprattutto le masse popolari si muovono e premono sul Governo. Vi è l'esempio dei prezzi dei medicinali. Se invece si lascia il compito del controllo ad un organo che abbia carattere puramente burocratico, il quale debba soltanto registrare ciò che vogliono i gruppi monopolistici, non si può giungere a dei risultati concreti e si accetta troppo facilmente la posizione e i calcoli fatti dai gruppi monopolistici.

Prendiamo ad esempio il campo delle tariffe elettriche, che ogni tanto viene in discussione. Quanti e quali sforzi fanno le grandi *holdings*, l'Edison e gli altri gruppi, per dimostrare che le tariffe devono essere aumentate, che non ce la fanno più, e presentano calcoli di costo che non si reggono in piedi, e che sono alla base di una politica tariffaria che serve a vendere sotto costo l'energia — come del resto fanno anche le Ferrovie dello Stato, e mi spiace che non sia presente il ministro Angelini — ai grandi utenti monopolistici, come scambio di favori, e a caricare in modo eccessivo con tariffe esagerate e discriminate i piccoli consumatori? Se però si guarda l'insieme del fatturato e dei costi e si considera che anche nel caso delle imprese idroelettriche il capitale è quasi sempre di gran lunga e da molto tempo ammortizzato, e quindi potrebbe essere valutato zero, (salvo la quota di nuovi impianti), si può constatare che il costo di produzione non supera le 7-8 lire per Kwh mentre le tariffe per i piccoli utenti sono esageratamente elevate.

È chiaro che per attuare questa nuova politica occorre non soltanto una legge che stabilisca per esempio un bilancio tipo — e ben venga — ma qualcosa di più: occorre un intervento delle masse popolari nella difesa dei loro diritti, e del Parlamento, un intervento tale che trasformi anche il C.I.P., ancora oggi semplicemente burocratico, in un organo di consulenza tecnica del Parlamento, che possa esaminare con ampi poteri di indagine e a fondo la politica delle imprese monopolistiche e impedisca ad esse di ricorrere all'autofinanziamento in modo eccessivo, cioè all'espediente di sostenere prezzi elevati anche quando i costi di produzione diminuiscono, ma trasferisca a tutta l'economia, con la riduzione dei prezzi, i benefici del progresso tecnico e della aumentata produttività del lavoro. Se si avrà una politica dei prezzi tendente a controllare le varie fasi della formazione del prezzo, in modo particolare nel campo della grande produzione monopolistica, allora sarà più facile attuare una politica delle tariffe che tenda, anche nel settore dei pubblici servizi, ad ottenere veramente una riduzione dei costi, dei prezzi di vendita, e quindi a sviluppare tutta l'economia nazionale.

Ecco perchè, dopo aver confermato in pieno quanto i colleghi hanno detto, io ho voluto aggiungere alcune parole, per affermare che la mozione che abbiamo presentato, e che manteniamo integralmente nelle sue richieste, vuol dire anche un'altra cosa: che occorre cambiare decisamente la politica economica, che occorre avere una politica economica nel campo delle tariffe e dei prezzi, unitaria, e che occorre rispettare il principio stabilito

dalla nostra Costituzione e dal nostro ordinamento giuridico secondo il quale le tariffe dei servizi pubblici debbono essere discusse e decise nelle grandi linee dal Parlamento e i prezzi debbono essere sottoposti a pubblico controllo. Per questo occorre che il C.I.P. divenga un organismo democratico che risponda all'esigenza di difendere gli interessi di tutti i consumatori contro la rapina del monopolio, in modo da creare una struttura dei prezzi che sia più corrispondente agli effettivi costi di produzione, ed in tal modo liberare anche masse di capitali che oggi sono imprigionate dai gruppi monopolistici e adoperarle per una politica di sviluppo economico. Queste masse di capitali liberate serviranno cioè allo sviluppo di tutte le attività economiche, anche dei servizi pubblici, dei servizi telefonici, che invece oggi intendono svilupparsi con la stessa politica di rapina seguita dai gruppi monopolistici, facendo finanziare dai futuri utenti quegli impianti che oggi si dovrebbero creare.

È necessario coordinare quindi la politica delle tariffe e dei prezzi secondo una visione unitaria, che serva allo sviluppo economico del nostro Paese, e secondo il rispetto del nostro ordinamento democratico, che vuole che vi sia la continua vigilanza e la continua partecipazione del popolo, attraverso il Parlamento, alla politica economica ed alla politica dei prezzi. Altrimenti, onorevole Ministro, non si arresterà quella politica di lenta svalutazione della moneta cui voi sempre contribuite, ed avete contribuito anche coi recenti aumenti delle tariffe, quella politica dell'aumento del costo della vita che voi dite di voler impedire, e non si otterrà quella salvezza della lira che voi dite di voler sostenere, e che credete che sia assicurata solo perchè nei forzieri si accumulano delle divise o dell'oro, che giace poi inutilizzato. È con altri mezzi che si sostiene la lira, con altra politica, con quella che noi indichiamo con una politica democratica di controllo effettivo dei prezzi in tutti i settori, con una politica unitaria e concordata tra prezzi e tariffe; con una politica, cioè, democratica e progressiva che serva allo sviluppo economico del nostro Paese (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

B A T T I S T A . Onorevole Presidente, intervengo anch'io in questo dibattito, per quanto possa sembrare impopolare parlare su questa mozione, che tratta degli aumenti delle tariffe telefoniche e postali.

Difendere, o comunque giustificare aumenti tariffari, evidentemente non contribuisce alla popolarità di un parlamentare; ma d'altro canto è necessario che qualcuno ristabilisca, nei limiti del possibile, la verità e la portata dei fatti.

I colleghi dell'opposizione, nella mozione da loro presentata, hanno innanzitutto inficiato di legittimità il provvedimento poichè esso è stato preso subito dopo l'approvazione del bilancio delle poste e telecomunicazioni senza avere interpellato il Parlamento. L'onorevole Pesenti, che ho ascoltato con attenzione, ha detto che sarebbe opportuno che quando si tratta di aumenti di tariffe dei pubblici servizi sia il Parlamento a pronunziarsi. Non voglio discutere sull'opportunità o meno che sia il Parlamento a pronunziarsi su tali argomenti ma, riferendomi soltanto all'attuale prassi e all'attuale nostra legislazione, debbo dire che questa facoltà il Parlamento per ora non l'ha; la potrà avere se il Parlamento farà una legge in proposito, la potrà avere se il Parlamento voterà, ed il Governo l'accetterà, un ordine del giorno in tale senso, ma allo stato attuale delle cose questa facoltà il Parlamento non l'ha. Di fatto questa facoltà l'ha soltanto il C.I.P. (Comitato interministeriale prezzi), il quale, proprio in base al proprio decreto costitutivo, decide sulle tariffe dei pubblici servizi e sui prezzi dei prodotti sottoposti al suo controllo. Quindi indubbiamente l'osservazione fatta dai colleghi sulla illegittimità del provvedimento di aumento delle tariffe senza avere inteso il Parlamento, può avere un valore soltanto politico, ma non legale nè giuridico. Essi dunque, trasferendo nel campo politico quello che è un provvedimento legalmente preso, affermano che esso non è giustificato da motivi oggettivi perchè preso a seguito di pressioni di gruppi

finanziari privati. Questa mi sembra la ragione sostanziale che ha indotto i presentatori della mozione a chiedere che il Parlamento intervenisse su questa questione. Ciò è molto importante poichè, se effettivamente non esistessero dei motivi che giustificano un aumento tariffario, è chiaro che il Parlamento avrebbe tutto il diritto di intervenire. Ed è per questo che mi sono preoccupato di procurarmi elementi e dati per vedere se effettivamente i presentatori della mozione avessero ragione nel presentare al Parlamento la mozione stessa; ed ho cercato di documentarmi sui fatti attuali e anche su fatti del passato.

Onorevoli colleghi, non è una cosa nuova la richiesta di aumento delle tariffe telefoniche. Le tariffe telefoniche non hanno subito quell'adeguamento che viceversa hanno avuto altri pubblici servizi. Tale richiesta di aumento è antica, essa è per lo meno del 1953 e forse anche prima. Ufficialmente mi sembra che sia del 1954, ma già ufficiosamente le società concessionarie avevano chiesto il riesame delle loro tariffe che non fu mai accordato, tanto è vero che soltanto nel 1955 venne fatto un piccolo ritocco. E perchè non è stato mai accordato quando viceversa altri pubblici servizi, come i servizi ferroviari ed altri, hanno beneficiato, durante questi anni, di aumenti tariffari, per avvicinare gli introiti ai maggiori costi del servizio? Perchè era in corso di studio la possibilità di passare le concessioni, che stavano per scadere, ad enti di Stato. In un momento quindi in cui le concessioni stavano per scadere, un aumento tariffario non sarebbe servito tanto a migliorare i servizi e ad effettuare la manutenzione degli impianti ormai invecchiati, ma solo ad aumentare gli introiti delle società concessionarie. Per questo non si ritenne opportuno concedere l'aumento richiesto.

Altra ragione per cui non vennero allora predisposti gli aumenti tariffari era anche il fatto che si voleva veder chiaro nel bilancio delle aziende. Delle cinque società che in Italia gestiscono il servizio telefonico solo due erano in mano a gruppi privati e quindi, dopo che queste fossero passate anch'esse all'I.R.I., vi sarebbe stata la possibilità da parte del Ministero delle telecomunicazioni e da parte del C.I.P. di andare a fondo, di esaminare attentamente lo stato degli impianti, le necessità per il loro ampliamento ed ammodernamento, ed infine il bilancio di queste società, non al lume di richieste fatte, ma dopo una attenta indagine del problema stesso. Come voi sapete, alcuni mesi fa le due società concessionarie private sono state passate all'I.R.I. ed ormai solo il capitale della T.E.T.I. è per circa l'83 per cento dello Stato e per il rimanente dei privati. Le altre, viceversa, sono al 100 per cento dell'I.R.I. e quindi in mano dello Stato e non credo che il 17 per cento del capitale della T.E.T.I. di proprietà privata sia tanto potente da esercitare una tale pressione, nei confronti delle altre quattro società il cui capitale è totalmente nelle mani dell'I.R.I., da influenzare l'aumento delle tariffe. Non lo credo perchè conosco troppo bene i dirigenti dell'I.R.I. e sono certo che non si lasciano imporre condizioni da un 17 per cento del capitale azionario di una delle cinque società.

Quindi, solo dopo il rinnovo delle concessioni nella maniera sopradetta, il Ministero delle telecomunicazioni ha potuto esaminare a fondo il problema tariffario e ritengo che lo abbia fatto con molta obiettività. Ho inteso gli oratori che mi hanno preceduto fare disquisizioni di carattere economico-teorico molto interessanti, direi anche molto colte; ho inteso fare delle affermazioni di carattere politico altrettanto interessanti. Ma noi qui stiamo parlando di un problema economico concreto, ovverosia se è necessario o non è necessario che le società concessionarie dei servizi telefonici, perchè assicurino veramente un servizio efficiente agli utenti, siano dotate di maggiori introiti. Questo è il primo problema da risolvere; poi verrà quello del reperimento dei fondi necessari, se risulterà accertato un *deficit*, ma prima è necessario assodare se il bilancio deve essere risanato.

Mi sono riferito evidentemente ai dati ufficiali, nè potevo averne altri, ma dati ufficiali naturalmente di uffici tecnici statali, non di uffici politici. Esiste un Consiglio superiore delle telecomunicazioni, il quale ha

esaminato la situazione degli impianti, ha studiato ed esaminato il costo del servizio ed è arrivato alla conclusione che, perchè il bilancio di queste società andasse al pareggio, era necessario un aumento delle tariffe di circa il 50 per cento. Questo Consiglio superiore delle telecomunicazioni, nel quale può darsi anche vi siano, tra i suoi membri, alcuni iscritti ai partiti di opposizione, ma che comunque in quanto tecnici non avevano il compito di esaminare il problema sotto il profilo politico ma di giungere soltanto a delle conclusioni tecnico-economiche, ha riconosciuto che erano necessari altri 50 miliardi all'anno di introito per poter pareggiare il bilancio delle società concessionarie, garantendo altresì un servizio conveniente alla Nazione.

Questi 50 miliardi all'ingrosso rappresentavano un aumento del 50 per cento. Il C.I.P., con maggiore senso politico e di opportunità, ha studiato lo stesso problema, non per conseguire l'*optimum*, per assicurare un efficiente servizio proiettato a distanza nel tempo, ma soltanto per sopperire ai bisogni immediati. Il C.I.P. allora, nel quale gli iscritti alla Democrazia Cristiana non sono certamente la maggioranza, è arrivato a proporre un aumento medio del 25 per cento. Il Governo quindi ha scelto l'aumento meno gravoso per gli utenti perchè più opportuno. Vedo dei colleghi che sorridono...

B E R T O L I . Sorridevamo perchè lei ha escluso che la maggioranza dei membri fosse iscritta alla Democrazia Cristiana.

B A T T I S T A . Nella burocrazia italiana, e in questo non potete smentirmi, per lo meno l'80 per cento non è iscritto alla Democrazia cristiana: questa è una cosa risaputa, e non c'è niente di male in questo, perchè il funzionario deve fare solo il suo dovere e non deve fare della politica. Ringraziamo pertanto la nostra burocrazia che sa essere indipendente dalle ingerenze politiche, vuoi della Democrazia cristiana, vuoi anche dei partiti che non sono al Governo. Questa è una realtà facilmente controllabile per chiunque conosca i Ministeri.

Ora, arrivato a queste conclusioni che mi sembrano estremamente importanti, non ritengo di poter accusare di errori il C.I.P., nè credo di poter dire che il Consiglio superiore delle telecomunicazioni ha errato esaminando i bilanci delle società; io debbo ritenere, per la conoscenza che ho degli uomini che compongono questi Consigli, che il loro esame è stato obiettivo. E non solleviamo il problema dei bilanci-tipo, come ha fatto il collega Ronza, poichè io sarei favorevolissimo ad una legge che disponesse i bilanci tipo per le aziende telefoniche, ma sarei anche contento se andasse in vigore la prima legge che abbiamo approvato, quella del bilancio-tipo per le tariffe elettriche, che ancora, mi sembra, non è stata applicata. Comunque sia, una prima legge è stata approvata ed altre verranno, e saranno bene accette da tutti, ma intanto bisogna tener presente il fatto che, pur non essendoci i bilanci-tipo, si tratta soprattutto di società nelle quali il capitale è quasi al 100 per cento dello Stato e quindi gli organi dell'Amministrazione pubblica possono avere elementi sufficienti per esaminare con serietà l'andamento della gestione.

D E L U C A L U C A . È quel 18 per cento che comanda.

B A T T I S T A . Su 5 società di cui 4 sono al 100 per cento dell'I.R.I. ed in una soltanto il capitale privato è rappresentato con appena il 18 per cento; la supervalutazione è talmente enorme... (*Interruzione dalla sinistra*). Anche nella Finanziaria (*Interruzione del senatore Ronza*) questo 18 per cento non è tale da poter falsare i bilanci, sì che il C.I.P. non abbia elementi sufficienti per poterne verificare la attendibilità. Quindi, il 25 per cento d'aumento mi sembra sia necessario, tanto più che mi risulta che l'aumento medio delle tariffe telefoniche è stato, prima di quello attuale, appena di 30 volte rispetto all'anteguerra, tale quindi da essere ritenuto insufficiente per sopperire ai costi di gestione, quando mi consta...

R O N Z A . Con gli impianti a zero.

B A T T I S T A . L'onorevole Ronza sa benissimo che oggi abbiamo le nostre città e i nostri paesi con gli impianti telefonici più che decuplicati rispetto all'anteguerra e gli apparecchi di teleselezione, che prima non si conoscevano, ora sono stati installati in quasi tutta l'Italia. Quando si pensa che vi è un aumento appena di 30 volte rispetto all'anteguerra delle tariffe telefoniche, quando i materiali si sa che sono aumentati di circa 80 volte e quando la stessa mano d'opera è aumentata di circa 140 volte, compresi naturalmente gli oneri sociali assicurativi, credo che non si possa onestamente dire che le tariffe telefoniche precedenti all'aumento fossero sufficienti. Questa mi sembra una prova che è difficile possa essere confutata da alcuno. Gli oratori dell'opposizione hanno posto il problema su un piano di politica economica dicendo che qui non si tratta di costi, ma di dare un servizio ad un certo determinato prezzo, coordinato nel piano di sviluppo di una politica economica nazionale. Praticamente si è voluto dire che, ammesso anche che vi sia un *deficit* di bilancio, questo *deficit* non lo deve pagare l'utente perchè, per potersi, diciamo così, inquadrare nel piano di una politica di carattere nazionale, le tariffe telefoniche devono essere le più basse possibili. Così mi è sembrato di capire il vostro concetto; che, peraltro, viene molto spesso espresso dai vostri banchi in moltissime occasioni. Ma allora il problema si sposta; qualcuno deve pur pagare questo servizio: se non lo paga l'utente, chi lo paga?

Qualcuno dell'opposizione ha detto che, se invece di dare all'I.R.I. le concessioni, le aziende telefoniche fossero state affidate direttamente al Ministero delle poste, l'eventuale *deficit* di gestione sarebbe stato coperto dal bilancio dello Stato. Ma il bilancio dello Stato si forma attraverso l'imposizione di tasse e quindi, se sosteniamo che gli utenti debbono pagare poco ed il resto deve gravare sullo Stato, si deve accettare che si aumentino le imposte. Così il servizio, anzichè essere pagato dall'utente, verrebbe pagato dalla collettività, ossia anche da chi non ha bisogno del telefono.

Su una tesi di questo genere io non posso essere d'accordo. Io parto dal concetto che ogni servizio deve pagarsi da sè, da chiunque sia fatto, dallo Stato o dall'I.R.I. Non mi sembra buon sistema quello per cui un *deficit* di esercizio deve gravare sulla collettività, sovvertendo tutti quelli che sono i presupposti di una sana economia.

Io ritengo che il telefono serva non solo per le comunicazioni più o meno utili che qualche volta si fanno, ma sia uno strumento di lavoro, per creare rapporti e relazioni, per utilizzare meglio e più speditamente il tempo, come sono pure del parere che l'automobile non è uno strumento voluttuario, perchè il suo uso è indispensabile per aumentare e migliorare le possibilità di lavoro. Quindi è indispensabile che i servizi debbono essere economicamente gestiti, ma rimane fermo che debbono essere pagati dall'utente.

Ma ecco il punto. È estremamente spiacevole che, neanche a farlo apposta, dopo che noi abbiamo chiesto che i servizi pubblici venissero prevalentemente gestiti dallo Stato, perchè determinandosi un monopolio di fatto, è opportuno che esso sia controllato in modo diretto o indiretto dallo Stato; dopo quindi che il Governo ha tradotto in pratica questo voto del Parlamento e le cinque società telefoniche sono entrate a far parte dell'I.R.I.; sia stato immediatamente disposto l'aumento delle tariffe. Ciò ha dato l'impressione che sia sufficiente l'assunzione da parte dello Stato di un servizio perchè se ne aumentasse il costo, avvalorando così la tesi di coloro che sostengono che i servizi gestiti dallo Stato sono più onerosi che non i servizi assunti dai privati.

Mi spiace perciò che il detto aumento sia avvenuto, proprio in questo momento per puro caso, ma esso era una necessità.

Per lo sviluppo della nostra economia non vi deve essere più il piccolo centro abitato, o l'utente, anche il più modesto, che non possa richiedere, se ne ha bisogno, il servizio telefonico; ma per far ciò è necessario non solo ampliare, ma anche rimodernare dal punto di vista tecnico molte parti dei nostri impianti. Per tutto ciò occorre la bellezza di 350 miliardi, che non vengono chiesti — come ho inteso dire in quest'Aula —

agli utenti, i quali pagando, secondo quanto affermato da alcuni colleghi, le loro bollette trimestrali, contribuirebbero a formarli, sia perchè non è che con le bollette si arrivi molto rapidamente a fare 350 miliardi, sia perchè non è nel programma dei servizi telefonici l'autofinanziamento. Il finanziamento avverrà come avvengono tutti i finanziamenti, quando si vuole ampliare un servizio. Saranno emesse obbligazioni, si chiederanno prestiti. Che cosa è però necessario affinchè il privato risparmiatore acquisti delle obbligazioni telefoniche, o comunque attraverso le banche finanzi il costo della rete telefonica? È necessario che venga corrisposto un interesse. È evidente che, se si vogliono reperire 350 miliardi, occorre che essi diano un certo reddito; occorre che il bilancio sia tale da permettere di dare un minimo di interesse al capitale impegnato.

In caso contrario, altro non ci rimane che chiedere i 350 miliardi allo Stato. Ma a sua volta lo Stato a chi li chiede? O li reperisce attraverso le tasse, ed allora è la collettività che paga, oppure attraverso prestiti obbligazionari o Buoni del tesoro, sui quali lo Stato deve pur sempre pagare degli interessi. È perciò sempre lo stesso giro che si chiude nella medesima maniera.

Noi abbiamo bisogno di rimodernare, di ampliare i nostri servizi telefonici anche se molti lavori sono stati fatti ed i telefoni vadano abbastanza bene, ma siamo ancora lontani dalla perfezione. Quando il Consiglio superiore delle telecomunicazioni esaminò il bilancio delle società telefoniche, ne constatò le deficienze ed impose tutte le norme ed i provvedimenti atti ad eliminarle. È il programma che le società hanno accettato, programma che, con la firma delle nuove convenzioni il Ministro delle telecomunicazioni ha imposto per il miglioramento delle comunicazioni telefoniche. Questo programma comporta la spesa di 350 miliardi. È necessario che questa cifra non la paghino gli utenti, ma venga reperita altrimenti e per questo bisogna che colui che anticipa il denaro abbia una certa tranquillità circa il reddito.

350 miliardi significano lavoro per oltre 100 mila operai, significano tutta un'attività che vive *a latere* delle aziende telefoniche, significano incremento dell'economia nazionale, significano tutto un complesso di opere notevoli che servono a migliorare il nostro potenziale economico.

Ecco perchè io mi sono permesso di intervenire in questo dibattito, anche se mi rende impopolare presso l'opinione pubblica. Chi è che è contento degli aumenti tariffari? Io stesso non lo sono e se vado a casa mia lo sono ancor meno, perchè i miei familiari si lagnano che la bolletta del trimestre in corso è superiore a quella degli altri trimestri. Ma anche riconoscendo la impopolarità del provvedimento, conscio della necessità di dare ai nostri servizi telefonici una loro maggiore efficienza, ed una vera stabilità ai bilanci delle società concessionarie, conscio della necessità che l'Italia abbia un'organizzazione telefonica perfettamente idonea al suo sviluppo industriale, io chino la testa e dico: mi sembra che esso sia stato necessario. Ed allora, domando soltanto una cosa all'onorevole Ministro: Signor Ministro, non ci faccia però altri aumenti! (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Solari. Poichè non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare il senatore Corbellini. Ne ha facoltà.

C O R B E L L I N I . Onorevoli colleghi, allo scorcio di questa seduta, sarò molto breve e succinto. Mi limiterò ad aggiungere qualche elemento a quanto ha già detto il collega Battista, e qualche informazione o maggior chiarimento alle osservazioni che hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Del problema delle tariffe telefoniche e dell'adeguamento dei servizi alle necessità crescenti del nostro Paese, abbiamo parlato a lungo e continuamente nella 7ª Commissione legislativa, che ho l'onore di presiedere da ormai molti anni, dal 1950 ad oggi. Durante tutto questo periodo, come abbia-

mo già sentito ripetere, si è completata la lunga maturazione dei provvedimenti intesi al passaggio allo Stato dei servizi svolti dalle società concessionarie private di cui era scaduto il mandato di concessione; ma si è compiuta anche e soprattutto la prima fase di sviluppo rigoglioso ed innovatore degli impianti delle telecomunicazioni di questo ultimo dopoguerra.

Mi sembra utile ricordare, in maniera molto sintetica, che tale sviluppo si è intensificato specialmente in quest'ultimo tempo dal 1953 ad oggi. Abbiamo potuto seguire e studiare — e vorrei dire anche ammirare — i progressi cospicui e sostanziali che si sono realizzati nei nuovi mezzi strumentali delle telecomunicazioni; i quali hanno, si può dire, completamente rivoluzionato e modificato i sistemi operativi delle telecomunicazioni stesse. Oggi constatiamo che la rete telefonica italiana è in continua e profonda trasformazione di ammodernamento, permeata dall'ansia di potersi rapidamente adeguare a quanto scienza e tecnica ogni giorno portano di nuovo in tale campo delle comunicazioni del pensiero, dei suoni e delle immagini. Ogni anno abbiamo qualcosa di nuovo da ammirare, qualche innovazione che ci fa meditare su quello che in avvenire potremo ancora ottenere. Dalle selezioni automatiche centralizzate, alle registrazioni tariffarie grafiche delle comunicazioni telefoniche, alla trasmissione telegrafica dei disegni e degli scritti ottenuta a mezzo dei dispositivi di modulazione di frequenza, a tutti i nuovi mezzi che sono offerti dai poderosi e continui progressi dell'elettronica applicata e nello sviluppo delle comunicazioni, dalla rete di cavi coassiali ai ponti radio con l'impiego di onde ultracorte, ai tubi elettronici, vi è tutto un poderoso rinnovamento della tecnica costruttiva ed operativa delle telecomunicazioni, che in pochi anni ha reso *obsolescenti* (e cioè rapidamente superati) anche gli impianti di recente costruzione.

Se pensate che oggi si può aggiungere alla trasmissione in cavo coassiale quella ottenuta attraverso tubi elettronici capaci di 200.000 comunicazioni telefoniche contemporanee oppure di 100 trasmissioni radio-televisive contemporanee, vedete subito che è in atto una rivoluzione così profonda prodotta nel campo delle telecomunicazioni, che spinge ad operare con passione e profondità scientifica per poter rendere i servizi sempre più completi, perfetti e diffusi.

Ed allora, in aggiunta a quanto ha detto il collega onorevole Battista, mi sento in dovere di esporvi brevemente il mio pensiero nei riguardi del recente aumento delle tariffe telefoniche.

Il senatore Battista ha parlato di tariffe economiche per assestare il bilancio delle aziende telefoniche; sono d'accordo con lui; però il prezzo economico di un pubblico servizio, come avviene ormai in tutti i Paesi civili, per adeguatamente compensare il costo corrispondente deve tener conto che una parte di esso costituisce la retribuzione di un costo sociale del servizio stesso che deve andare a carico della collettività. Possiamo avere un costo economico che quadri il bilancio aziendale in maniera esatta soltanto se facciamo la necessaria valutazione del costo sociale che va a carico della collettività e non dell'utenza. Il costo sociale relativo al servizio del capitale impiegato nell'impianto necessario per portare il telefono in un paese lontano dal mondo civile viene a gravare sul pubblico erario; ma il costo di esercizio relativo all'impiego dell'apparecchio deve andare a carico di coloro che se ne servono.

Non starò qui a ripetervi le ormai note teorie di economia sociale in base alle quali il prezzo del pubblico servizio in regime di monopolio controllato deve tendere al valore del costo marginale del servizio stesso, per lasciare in definitiva a carico della collettività l'onere relativo al costo patrimoniale delle installazioni e delle scorte.

Non è questa la sede, nè l'ora tarda me lo consentirebbe, per intrattenermi su tale importante argomento.

Mi limito perciò a fare un'osservazione di carattere generale che ci deve lasciare tranquilli su di un argomento così scottante quale è quello dell'aumento recentemente apportato delle tariffe telefoniche.

Vi premetto che nello schema di sviluppo dell'economia e dell'occupazione (lo schema Vanoni) i servizi telefonici sono stati com-

presi tra le attività relative ad uno dei quattro settori propulsivi della politica economica da seguire per intensificare gli investimenti produttivi necessari all'aumento del benessere economico generale. Mi posso riferire al riguardo a quanto è riportato nelle pubblicazioni della Presidenza del Consiglio dei ministri nel libro: « Documenti sul programma di sviluppo dell'economia » nel decennio 1955-1964, approvato dall'apposito Comitato del Consiglio dei ministri costituito nel giugno del 1956. Tra i quattro settori propulsivi di una politica di sviluppo vi è compreso anche quello dei telefoni. Il primo settore riguarda l'agricoltura, il secondo le imprese di pubblica utilità (energia elettrica, gas naturali, ferrovie, telefoni, acquedotti), il terzo le opere pubbliche (sistemazioni fluviali e montane, strade, scuole, ospedali, aeroporti, eccetera), il quarto l'edilizia per abitazioni. Sono dunque questi i settori propulsivi fondamentali che incidono direttamente sullo sviluppo dell'economia e dell'occupazione. Per molti di essi non viene determinata l'incidenza diretta che portano sullo sviluppo della economia stessa. Ma sono soltanto valutati per la creazione di un efficiente ambiente economico atto a determinarlo. Il Comitato per lo sviluppo dell'economia e del reddito presieduto dal professor Pasquale Saraceno ha valutato quale era in quell'epoca (1955) l'entità degli investimenti produttivi che potessero veramente ritenersi efficaci nella dinamica operativa della vera rivoluzione di progresso già in atto nel campo delle telecomunicazioni, che forse allora era meno sentita di quanto non lo sia oggi, indicando la cifra complessiva dell'ordine di 360 miliardi. Sono dunque 360 miliardi di investimenti produttivi che dovevano venire reperiti dall'economia del Paese. Questa è la prima osservazione da cui derivano direttamente le conseguenze che oggi discutiamo e che abbiamo il dovere di meditare. Gli investimenti propulsivi però di cui si tratta non sono immediatamente incisivi sul costo della vita, perchè devono trovare i loro finanziamenti dall'economia del Paese e, quindi, non possono pesare tutti sulla collettività dei cittadini, e debbono quindi venir sostenuti direttamente dagli utenti del servizio che viene offerto. È questa la situazione in cui ci troviamo. I costi sociali di cui ho fatto cenno (e dei quali anche il senatore Battista ha rilevato l'importanza) in quale maniera debbono incidere sui servizi propulsivi contenuti dalle comunicazioni telefoniche? Quale è la graduatoria di priorità che noi dobbiamo attuare rispetto alla loro importanza?

Dobbiamo a tale riguardo essere evidentemente preoccupati in primo luogo perchè i prezzi che si riferiscono ai servizi che costituiscono gli indici primari faticosamente elaborati per determinare il costo della vita abbiano la priorità nella graduatoria stessa. Per questi indici abbiamo in atto una determinazione analitica flessibile, ma molto accurata (mi appello al riguardo ai colleghi sindacalisti, che ne seguono le variazioni) per cui il costo della vita complessivo può effettivamente rappresentare la misura dello sviluppo (o del regresso) della nostra economia; e sono perfettamente d'accordo con chi ritiene che esso debba venire attentamente seguito.

Ma dobbiamo però rilevare, nel caso che ora ci occupa, che il numero indice delle valutazioni periodiche del costo della vita non contiene come suo fattore determinante la variazione del costo del telefono. Si ritiene dunque che questo non influisca direttamente ed in modo essenziale sul costo della vita: avrà anch'esso un certo valore sociale, ma non è così determinante come tutti gli altri che sono invece considerati.

Il capitale necessario per lo sviluppo dei telefoni è dunque richiesto per una opera propulsiva non direttamente legata alle necessità quotidiane di vita della popolazione. Difatti i telefoni servono per migliorare i rapporti industriali tra le produzioni e il consumo, gli scambi di idee, di comunicazioni tra gli uomini, di notizie rapide e dirette, indispensabili al progresso della vita collettiva; ma non sono immediatamente incidenti sul costo elementare delle necessità quotidiane; tanto è vero, come ho detto, che la variazione del loro costo non incide sulla deter-

minazione del coefficiente di variazione del costo della vita.

Questa osservazione può apparire che non abbia molta importanza dal punto di vista strettamente sociale. Ma essa mi porta a concludere che effettivamente dobbiamo pensare che lo sviluppo dei telefoni deve essere strettamente legato ed in modo preminente alle possibilità di finanziamento che vengono offerte dalla economia del Paese per l'impiego produttivo del risparmio disponibile: e cioè che le funzioni propulsive proprie dei servizi telefonici sono di preminente importanza nello sviluppo diretto delle economie di produzione, primarie, secondarie e terziarie; ma non in quelle dei consumi capillari specialmente più modesti ed indispensabili della vita normale.

Si è ritenuto che lo sviluppo dello schema Vanoni richieda che l'incremento del reddito nazionale risultasse almeno del cinque per cento ogni anno. Su questa base il compianto Vanoni riteneva necessario stimolare le attività produttive e industriali, e tra queste comprendeva anche i telefoni ed i telegrafi.

Arrivati a questo punto della mia breve esposizione vorrei riferirmi a quanto ha affermato il senatore Pesenti, che cioè l'aumento tariffario attuale porterà un aumento di introiti per le nostre società I.R.I. che andranno a tutto beneficio della minoranza degli azionisti privati. Si tratta di aumenti di introiti intorno ai 20-25 miliardi l'anno, da un lato, mentre dall'altro si prevede un impegno patrimoniale per nuovi investimenti di 360 miliardi. Non si tratta cioè di un impiego patrimoniale di largo utile quando si tenga conto, come è doveroso, degli oneri relativi agli ammortamenti del capitale investito: ma si tratta invece di stimolare in modo efficace l'economia nazionale perchè si rivolga agli investimenti diretti a potenziare degli impianti che noi purtroppo vediamo ogni giorno più invecchiare tecnicamente, in quanto che il progresso li ha già superati, come ho ricordato. Questa è purtroppo la tragedia in atto della rivoluzione in pieno sviluppo della tecnica moderna ed in particolare di quella delle telecomunicazioni in cui viviamo: crediamo di potere ammortizzare degli impianti in venti o trenta anni, e invece dopo pochi anni che li abbiamo ultimati, dobbiamo riconoscere che sono già superati dalle nuove innovazioni che a noi si presentano.

Le indagini svolte circa i lavori che si debbono eseguire per lo sviluppo della rete telefonica sono state molto approfondite: vi sono al riguardo delle magnifiche ed ampie relazioni per lo sviluppo della rete telefonica italiana e non mi soffermo sui risultati a cui è giunto il Consiglio superiore delle poste e delle telecomunicazioni. Sono sicuro che domani il signor Ministro ci potrà dare una esauriente documentazione che potrà attingere dal cospicuo lavoro che fanno le sue direzioni generali e l'Istituto superiore delle telecomunicazioni che è uno dei primi d'Europa per il valore degli uomini che lo dirigono e per i risultati tecnici della ricerca scientifica continuamente perseguita con intensa attività di carattere professionale e di educazione dei propri dirigenti, con le scuole professionali ai vari livelli continuamente aggiornati che abbiamo più volte ammirati e che ho avuto il piacere di veder riconosciute anche fuori d'Italia.

Fin dal 1954 la società T.E.T.I. ha fatto presente allo Stato la necessità di provvedere ad un adeguamento delle tariffe telefoniche per potere attingere da esse il pareggio del proprio bilancio che comprendesse adeguate quote di ammortamento. Ciò è stato fatto dunque in un periodo in cui tale società era privata e non ancora appartenente all'I.R.I. Per mio conto ritengo che sia giusto sottolineare che oggi la stessa azienda, divenuta dell'I.R.I., abbia fatto insieme alle altre consorelle la stessa richiesta; e non credo vi siano state al riguardo interferenze estranee di carattere speculativo (me ne danno garanzia i tecnici che conosco, tra cui illustri docenti universitari che sono all'avanguardia della tecnica radio-telefonica di queste aziende e del Ministero) da parte di gruppi economici difensori di interessi particolari. Credo invece si sia agito sulla base di una visione molto larga e comprensiva del grave ed importante problema da risolvere.

Un patrimonio di 360 miliardi, che comporta un onere di circa una ventina di miliardi all'anno, di cui una parte deve essere addebitata all'utenza, non costituisce un investimento eccezionale e gravoso per la economia nazionale quando venga impiegato per opere propulsive d'interesse nazionale.

Dobbiamo però chiedere al Governo un impegno, e credo che il Ministro potrà assumerlo, di fare in modo che, dopo questi aumenti delle tariffe telefoniche, dovranno aversi rapidamente degli sviluppi notevoli degli impianti che diverranno completamente ammodernati ed efficienti, con adeguata automazione e teleselezione sia nel settore delle comunicazioni interurbane delle reti primarie e secondarie, sia in quello delle reti urbane.

I programmi degli investimenti da attuare nel tempo e dei relativi oneri di interesse ed ammortamento sono stati in particolare modo esaminati dal C.I.P. e poi approvati dal Consiglio dei ministri, previo parere conforme del Consiglio superiore delle poste e telecomunicazioni.

A questo riguardo permettetemi il ricordo di un provvedimento legislativo di cui mi occupai nel lontano 1947 nel riguardo della modificazione in aumento delle tariffe ferroviarie, che dalla legge istitutiva del 1865 (allegato F) dovevano venire deliberate con legge. Essendo allora Ministro dei trasporti ritenni di prospettare alla Costituente la necessità di demandare all'esecutivo la facoltà di determinare le tariffe al fine di ottenere una sana industrializzazione di tale azienda di Stato. Affermai allora che la responsabilità politica della valutazione di una tariffa del pubblico servizio è una responsabilità che, nel dinamismo del progresso moderno, non può più venire vincolata alle decisioni del Parlamento bensì deve venire passata al potere esecutivo. Il Parlamento giudicherà il Governo in tutta la sua attività complessiva e quindi anche in quella di carattere produttivo ed economico dei servizi che esso adempie che hanno una diretta e preminente finalità sociale. La legge fu approvata alla Costituente e poi ratificata successivamente dal Parlamento. Il controllo del C.I.P., già da allora esistente, perchè costituitosi nel 1944, sotto la responsabilità del Consiglio dei ministri, costituisce la garanzia necessaria per la tutela dei diritti dei cittadini e degli obblighi sociali che lo Stato deve rispettare entro i limiti della sua politica generale.

A mio avviso ben altre e più gravi responsabilità il Parlamento dovrebbe delegare al potere esecutivo, nel campo specifico della realizzione organica e funzionale di opere produttive, specie nei pubblici servizi; ma diamogliele in maniera completa, di modo che sul complesso della attività svolta in questo lavoro coordinato ed efficiente potremo esprimere un giudizio politico per quel che esso ha compiuto di buono e portato a termine secondo le programmazioni stabilite dalle leggi ed i termini che esse hanno assegnato per il compimento dei programmi da attuare. Noi dobbiamo quindi esaminare le attività svolte nel campo delle opere propulsive nel loro complesso, non nei dettagli, come fu spesse volte qui ripetuto; ed è per questo che mi sono riferito ad un lontano episodio che può servirci ancora di esempio nel caso attuale.

Arrivato a questo punto vorrei concludere, senza entrare in discussioni particolari tecniche ed operative che sarebbero molto interessanti ma che evito, data la tarda ora. Qui si è parlato di percentuali di aumento delle vecchie tariffe; ma non è su di esse che noi dobbiamo oggi basare le nostre valutazioni. Abbiate pazienza, se faccio un riferimento ad una piccola valutazione aritmetica: se spendo due lire per un servizio che ne costa una, ho gravato del cento per cento la spesa sostenuta; ma se spendo una lira in più su di una spesa che è di venti lire, ho aumentato il mio onere del cinque per cento. Quindi non è sul valore dell'aumento percentuale che dobbiamo valutare il nuovo aggravio della tariffa bensì nel suo definitivo valore assoluto rispetto al servizio prestato.

Dobbiamo affermare inoltre che la nostra rete telefonica, dopo l'aumento tariffario attuale, dovrà divenire di efficienza pari, se non superiore a quella europea, perchè non dobbiamo essere inferiori a nessuno se vogliamo che i nostri mezzi strumentali possano con-

sentirci di ottenere uno sviluppo economico veramente sostanziale del nostro Paese. Allora bisogna confrontare le nostre tariffe con le corrispondenti tariffe che si pagano negli altri Paesi per lo stesso servizio. A questo proposito vi è uno studio comparativo completo ed ampio del confronto dei costi relativi ai servizi svolti nei centri dei singoli servizi telefonici interni, urbani, interurbani, automatici e non automatici, analiticamente svolto secondo le categorie a cui ci si vuole riferire. Mi limito perciò ad indicarvi i valori di una media ponderale, sulla quale potremo discutere, se volete, ma che serve tuttavia a darvi un orientamento di massima molto istruttivo.

Anche dopo il recente aumento, le tariffe telefoniche italiane rimarranno più basse di quelle di altre principali Nazioni europee. Per limitare il confronto ai Paesi più vicini possiamo ricordare che l'aumento tariffario in vigore dal 1° ottobre passato porta dal precedente livello di 27,5 volte alle tariffe anteguerra dei servizi urbani e di 30,6 volte dei servizi interurbani, alle quote di 35,9 e a 36,8 volte rispettivamente. La svalutazione avvenuta dal 1938 ad oggi è dell'ordine di 80 volte e quindi molto maggiore di questo aumento, che non possiamo riconoscere eccessivo.

Sulla questione del costo dei servizi in continua evoluzione messo in relazione ai coefficienti di svalutazione della moneta, avremmo molto da dire, anche perchè i miglioramenti tecnici portano sempre ad un minimo costo del servizio prodotto, ma non mi indugio su tale delicato argomento perchè dovremmo entrare in una discussione che ci porterebbe molto lontani.

Però possiamo dedurne una conseguenza molto semplice ed evidente; e cioè che le cifre esposte ci danno in modo sicuro conferma che i costi telefonici italiani sono ancora inferiori a quelli dei Paesi che ci sono vicini. Una indagine al riguardo è stata fatta in modo molto completo dalla quale risulta ad esempio che le nuove tariffe italiane degli abbonamenti privati sono 3,3 volte inferiori a quelle inglesi.

RONZA. È un altro servizio.

CORBELLINI. Con i nuovi impianti otterremo che le reti telefoniche italiane raggiungeranno la stessa potenzialità ed efficienza di quelle inglesi. Ora abbiamo è vero un servizio relativamente peggiore ma non tre volte peggiore. L'aumento tariffario prevede le possibilità di finanziamento degli impianti e quindi il miglioramento dei servizi. Le nuove tariffe italiane sono poi 3,5 volte inferiori di quelle tedesche, 4,4 di quelle francesi, e 2,1 di quelle svizzere. Ripeto che non posso affermare che i nostri servizi siano esattamente paragonabili a quelli indicati, ma voglio però rilevare che attualmente non siamo così lontani da essi, anche se il nostro sistema telefonico è ancora inferiore. Quando il prezzo è di ben tre volte inferiore possiamo avere fiducia che in poco tempo i servizi miglioreranno ad un prezzo che rimarrà indubbiamente inferiore a quello straniero. E questo sarà un risultato positivo a netto vantaggio dell'Italia.

Non siamo dunque pessimisti: subiamo questo sacrificio per il benessere futuro delle stesse comunicazioni telefoniche che noi abbiamo tutti molto a cuore. In definitiva questo aumento di tariffe può consentire ai bilanci delle aziende concessionarie di chiudere in pareggio e quindi di poter attingere alla economia privata i capitali necessari per il suo miglioramento. Esso costituisce un vero provvedimento propulsivo di essenziale importanza inteso a portare il servizio del patrimonio aziendale ad un valore strettamente limitato alle necessità di contenere il più possibile i prezzi del servizio. Dopo quest'ultimo aumento non siamo giunti a prezzi iperbolici. Un esame approfondito su questo argomento potremo farlo in sede di discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni; ed allora vedremo che con il sacrificio economico di questo aumento tariffario che non incide in primo piano sul costo diretto della vita, otterremo dei benefici che saranno invece completi per tutta la collettività; e quindi ci avvieremo veramente verso quel progresso che il Ministero si è programmato con l'aumento delle tariffe stesse.

Vorrei concludere affermando che ormai le tariffe sono state approvate; non credo che esse costituiscano un onere notevole, come si vuole intravedere; perchè si sono mantenute nella misura strettamente necessaria per poter incrementare il patrimonio necessario per migliorare i servizi.

Ci sentiamo perciò il dovere, come rappresentanti del Parlamento, di invitare il Governo perchè l'aumento delle tariffe attuale porti il più rapidamente possibile ad un adeguato miglioramento degli impianti, li renda efficienti al massimo grado, se non superiori agli impianti delle Nazioni a noi vicine, e con le quali abbiamo rapporti che diventeranno sempre più intensi di quelli attuali. E sono sicuro che il Ministro manterrà l'impegno di potenziare gli impianti come è stato programmato, perchè oggi dispone dei mezzi economici necessari che vengono attinti dalla diretta economia del Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulla mozione.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti ritiene di poter prendere per dar lavoro alle maestranze portuali di Bari, la cui situazione critica gli è stata fatta presente in occasione della sua recente, gradita visita al porto di Bari e, in particolare, che cosa ritiene di poter fare perchè non accada — come sta accadendo — che ingenti quantità di merci (nella specie 7.000 tonnellate di grano) siano scaricate in altri porti e inoltrate via terra a Bari e a Foggia (629).

JANNUZZI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo d'imprimere un ritmo di regolarità nell'esercizio dei controlli di merito sugli atti amministrativi adottati dai Comuni, per non pregiudicare gli interessi dei cittadini amministrati.

In particolare consta all'interrogante che da molti mesi presso la Prefettura di Bari giace una delibera, a suo tempo adottata dal Consiglio comunale di Bitonto, mercè cui si concedeva alla Società « Mobiloil » il sottosuolo e l'area corrispondente, per installarvi alcuni distributori di benzina, essendosi la predetta Società assunto l'obbligo di costruire, a sue spese, sul suolo comunale, un impianto di bagni pubblici (donato al Comune) la cui spesa era stata già prevista ed iscritta in bilancio.

A parte la considerazione che le anzidette concessioni, in tutti i Comuni italiani, non incontrano remore di sorta, essendo intonate alle esigenze del traffico automobilistico, nella specie, ricorreva l'evidente convenienza per la civica amministrazione che intendeva apprestare ai cittadini un pubblico servizio, da tempo reclamato.

L'inspiegabile ritardo potrebbe essere messo in relazione ad indebite pressioni esercitate in ordine alle quali il competente Dicastero vorrà condurre una severa inchiesta (630).

MASCIALE

Al Ministro del tesoro, per conoscere:

1) in base a quale infermità venne concessa al signor Marzano Carmelo, attualmente questore di Roma, la pensione privilegiata di guerra;

2) in quale zona di operazione l'infermità venne contratta;

3) di quale categoria di pensione il detto Marzano fruisce o ha, per il passato, fruito;

4) se risponde a verità che la pratica relativa è scomparsa, ed in caso affermativo, conoscere se sono stati identificati i responsabili e le ragioni della sparizione della pratica in parola (631).

PALERMO, VALENZI, DE LUCA Luca

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che l'Opera Valorizzazione Sila ha concesso all'Impresa Guffanti « premi » per circa 100 milioni di lire; in caso affermativo a quale titolo detti « premi » sono stati concessi e se il Ministero approva l'operato dell'Opera Valorizzazione Sila o quali provvedimenti ha preso o intende prendere a carico dei responsabili diretti e indiretti del fatto sopra denunziato (*già interr. or.* n. 3) (1271).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza:

che nel comune di Cerenzia (Catanzaro) quel Sindaco, signor Foglia Luigi, essendosi venuto a trovare in permanente ed insanabile contrasto con la Giunta comunale e con la maggioranza consiliare, si è sinora rifiutato di convocare Giunta e Consiglio con evidente danno della pubblica Amministrazione;

che il predetto Sindaco, malgrado il fatto che il Consiglio comunale di Cerenzia abbia votato la di lui revoca dalla carica con voti 9 su 15, non intende peraltro dare le proprie dimissioni in ispregio della volontà della maggioranza ponendo così in essere, dato il particolare ambiente, le premesse per eventuali turbamenti dell'ordine pubblico;

e quindi per sapere se, in relazione a quanto sopra, non ritenga di dover invitare il Prefetto di Catanzaro affinchè, nel caso considerato, si avvalga della facoltà di cui al quarto comma dell'articolo 149 testo unico 1915 e provveda d'autorità alla revoca del sopra nominato Sindaco di Cerenzia (*già interr. or.* n. 21) (1272).

SPEZZANO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere i motivi per i quali a distanza di circa 8 mesi dal completamento della costruzione del palazzo per le poste in Terranova di Sibari lo stesso resta ancora inutilizzato.

Se è vero che ciò è dovuto al fatto che si aspetta una inaugurazione ufficiale che viene sempre rinviata per motivi misteriosi (*già interr. or.* n. 260) (1273).

SPEZZANO

Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere i motivi per i quali a distanza di anni non si è ancora nemmeno proceduto alla redazione del progetto per la costruzione dell'acquedotto dei Casali in Pedace (Cosenza) e se non ritiene di voler disporre la definizione della pratica in un brevissimo termine in considerazione che nelle frazioni Scalzati e Magli si sono verificati degli inquinamenti e nella località Cardone si teme di restare completamente privi di acqua (*già interr. or.* n. 318) (1274).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che da tempo è stato comunicato al Ministero per l'approvazione il progetto per lo sfruttamento, da parte della Società meridionale di elettricità, delle acque del Neto, Garga e Ampollino; progetto che prevede la creazione di due sbarramenti e lo sfruttamento delle acque per scopi industriali ed irrigui.

Nel caso affermativo chiede di conoscere i motivi per i quali detto progetto, che sarebbe stato redatto d'accordo con l'Opera Valorizzazione Sila, non è stato ancora approvato (*già interr. or.* n. 320) (1275).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere i motivi per i quali da anni e senza alcuna licitazione nè pubblica nè privata è stata affidata al noto pregiudicato Cupari Paolo, responsabile dell'ufficio di assistenza sociale e segretario della « Pia Unione Assegnatari », la fornitura delle acque agli assegnatari di alcune zone del crotonese;

se è a conoscenza che detto Cupari ha ceduto la fornitura delle acque a certo Messino per un canone mensile di lire 70.000 mentre l'Opera Valorizzazione Sila paga 120 mila lire mensili;

se non ritenga che quanto sopra costituisce prova di un aperto favoritismo e di una pessima amministrazione;

ed infine se e quali provvedimenti si intendano prendere a carico dei responsabili (*già interr. or.* n. 379) (1276).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere:

a) i motivi per i quali è stata annullata dall'Opera Valorizzazione Sila l'aggiudicazione a favore del signor Cammarieri Gaetano da Crotone, per fornitura d'acqua agli assegnatari delle contrade Gabella e Margherita e agli uffici del relativo reparto.

Si precisa che il Cammarieri, prima dell'aggiudicazione, aveva già esercitato per anni detta fornitura;

b) se condivide ed approva il provvedimento di annullamento;

c) se ritiene opportuno disporre serie indagini per accertare se rispondano a verità le voci secondo le quali il vero motivo dell'annullamento dell'aggiudicazione sarebbe costituito dal rifiuto dell'aggiudicatario di pagare una tangente mensile di circa 50 mila lire ad un ben noto funzionario di una organizzazione aderente alla Democrazia Cristiana ed attualmente disoccupato (*già interr. or.* n. 380) (1277).

SPEZZANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover intervenire presso il Genio civile e l'Ispettorato alle Opere pubbliche di Firenze per accelerare la procedura dell'approvazione dei progetti di costruzione della strada Londa-Stia affinchè possa essere bandito rapidamente l'appalto e venga dato inizio ai lavori di costruzione della detta strada. Il completamento della strada Londa-Stia costituisce una vitale arteria di collegamento per le popolazioni di Londa e della zona montana, che vivono in condizioni di estremo disagio (1278).

SCAPPINI, BITOSSI, RISTORI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se risponda a verità quanto è stato pubblicato da alcuni giornali e cioè che il Comune di Cosenza non avrebbe predisposto in tempo utile la redazione del piano regolatore; e quindi, nel caso affermativo, se il Ministero si è sostituito, a norma di legge, per la redazione di detto piano.

Chiede quindi di sapere lo stato in cui attualmente trovasi la pratica (1279).

SPEZZANO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è vero che nella zona denominata Mandria della Corte, nel territorio della Valle di Sibari, l'Opera Sila avrebbe disposto la costruzione di alcune case coloniche molto vicine al greto del fiume Satanasso, tristemente noto per le continue alluvioni.

Se è vero che tale costruzione, in contrasto con le norme più elementari della prudenza e che non risponderebbe agli interessi dei contadini assegnatari, sarebbe stata decisa per favorire i terreni della Curia Vescovile e quelli del signor Rizzo che dovrebbero essere acquistati dal dottor Bascià dipendente dell'Opera Sila.

Si dice infatti che verrebbe costruita anche la strada per dare accesso alla casa e che il dott. Bascià sarebbe in trattative per acquistare i terreni del signor Rizzo (1280).

SPEZZANO

Al Ministro degli affari esteri, per sapere:

se gli risulti che nei primi giorni dell'ottobre 1959 si sia svolto in Spagna l'VIII Congresso europeo d'informazione e documentazione, al quale prendevano parte 150 delegati di tutti i Paesi dell'Europa occidentale;

se l'Italia era rappresentata al Congresso medesimo;

se gli risulti che, nella discussione su uno dei temi proposti, i rappresentanti austriaci abbiano portato sul tappeto il tema dell'Alto Adige, riscuotendo consensi ed applausi assai larghi;

se a tale ulteriore manovra propagandistica si sia, da parte italiana, risposto in qualche modo adeguato.

Infine l'interrogante desidera conoscere quali direttive siano state impartite dal Ministero degli affari esteri alle nostre rappresentanze all'estero al fine di rispondere tempestivamente ed esaurientemente ad ogni manovra propagandistica tendente a presentare in modo fazioso ed unilaterale il problema dell'Alto Adige (1281).

PIASENTI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi nel treno n. 810 in partenza da Bari alle ore 12,43 e nel treno n. 95 in partenza da Roma alle ore 8,25 siano state soppresse le vetture dirette Bari-Roma e Roma-Bari, delle quali i viaggiatori si sono sempre serviti con notevole vantaggio, essendo quelli gli unici treni non notturni ed esenti da supplemento rapido che consentivano ai viaggiatori il viaggio diretto — senza incomodi scali — dalle Puglie a Roma e viceversa (1282).

JANNUZZI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili dello sconcio che si è verificato allo stadio di Wembley in occasione della partita Italia-Inghilterra allorchè a salutare le squadre in campo ed il pubblico, anzichè suonare l'inno nazionale, è stata intonata ed eseguita la marcia reale fascista di infausta memoria.

Gli interroganti fanno presente che la stragrande maggioranza degli sportivi italiani è giustamente indignata per quanto è avvenuto e chiede che vi sia un energico atto riparatore (*già interr. or.* n. 437) (1283).

GOMBI, ZANONI, ZANARDI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consti che le Aziende di credito non intendono più tener fede agli impegni assunti a suo tempo, e precisamente allorquando, in seguito agli autorevoli uffici del Ministro interrogato, i bancari cessarono lo sciopero.

Nell'affermativa, considerate e la gravità dell'inadempienza e la necessità di infondere fiducia nei lavoratori circa la imparzialità dei pubblici poteri, quali provvedimenti crede di poter adottare per ottenere l'osservanza dei patti intervenuti il 1° luglio 1959 (1284).

MASCIALE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito della propria competenza, per alleviare lo stato di grave disoccupazione dei lavoratori agricoli del comune di Grumo Appula (1285).

MASCIALE

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per alleviare lo stato di grave carenza delle abitazioni civili nelle frazioni (ventimila abitanti) di Carbonara e Ceglie del Campo dipendenti dal Comune di Bari (1286).

MASCIALE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in via di urgenza, attese le critiche condizioni dei lavoratori, disoccupati, nel Comune di Gioia del Colle, per fronteggiare l'incresciosa situazione determinatasi in conseguenza della crisi vitivinicola che ha precluso la possibilità di assorbimento della mano d'opera nel settore agricolo (1287).

MASCIALE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali le insegnanti, che in seguito alla chiusura della scuola « Giacinto Gigante » di Napoli erano state trasferite in altri istituti, non sono ritornate in sede dopo la riapertura della scuola in parola (1288).

PALERMO

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 18 novembre 1959

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 18 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della mozione:

PESENTI (FORTUNATI, MONTAGNANI MARELLI, SACCHETTI, BERTOLI, MINIO, GOMBI, GAIANI, MONTAGNANA, BERTI).

Il Senato,

rilevato che il Governo ha deciso l'aumento delle tariffe telefoniche e di quelle postali immediatamente dopo che il Parlamento aveva approvato i bilanci di previsione e mentre le Camere erano chiuse, togliendo così valore alla volontà sovrana espressa dal Parlamento con l'approvazione dei bilanci stessi;

constatato che gli aumenti deliberati nei prezzi di questi servizi di pubblica utilità e quelli che si intendono attuare in altri, come i trasporti ferroviari, costituiscono un fattore di aggravamento del costo della vita, accrescono il livello dei costi di produzione dell'economia nazionale e pregiudicano le possibilità di una politica volta allo sviluppo economico e al miglioramento delle condizioni di esistenza della popolazione;

rilevato che tali aumenti non sono giustificati da motivi oggettivi e che non solo essi possono essere evitati, ma è possibile realizzare uno sviluppo dei servizi in modo da dotare l'economia nazionale di una attrezzatura moderna qualora si elimini ogni ingerenza di interessi privati e particolaristici nella loro gestione realizzando l'unificazione e l'effettiva nazionalizzazione dei servizi telefonici e una riforma radicale della struttura dei servizi postali,

chiede:

1) che si attui la immediata revoca dei provvedimenti relativi alle tariffe postali e la sospensione di quelli relativi alle tariffe telefoniche;

2) che il Governo — in luogo di procedere agli aumenti — attui una politica nel campo dei servizi pubblici la quale, attraverso una effettiva e radicale riforma della struttura esistente, consenta lo sviluppo ed il miglioramento dei servizi senza aggravio per i cittadini (19).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (129).

La seduta è tolta (*ore 20,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari